

Indice

IN QUESTO NUMERO... 2

FOCUS - NORVEGIA 3

Dall'energia alle infrastrutture
l'Artico parla italiano 3

Norges Bank, scommessa da 4,8 mld
sulle large cap italiane 7

La Norvegia cerca spazio
nei cieli d'Europa 9

INTERVISTA
a Giorgio Novello, Ambasciatore d'Italia
presso il Regno di Norvegia 11

SLOVENIA
PMI italiane alla finestra
per la riforma delle foreste 15

STATI UNITI
L'FDA 'svecchia' i regolamenti sugli
alimenti destinati all'uomo e agli animali 17

CANADA
L'alta gamma italiana
spinge le vendite di Harry Rosen 18

CINA
Hong Kong, quante occasioni
nella culla delle start up 20

INDIA
L'India del futuro
passerà da 100 smart cities 23

TURKMENISTAN
L'evoluzione turkmena
sospesa tra realtà e propaganda 25

ALGERIA & MAROCCO
Il MiSE apre la strada
agli IDE italiani in Nord Africa 27

LIBANO
Parola d'ordine efficienza,
pronta la svolta dell'energia pulita 29

CAMERUN
Tre mld euro dall'estero
per rilanciare l'agricoltura 20 31

STUDI & ANALISI
Ance: parola d'ordine affidabilità
bene le imprese edili italiane all'estero 32

COMMESSE 34

CALENDARIO 35

L'ITALIA SI FA STRADA NEL MARE DEL NORD



Nel contesto di un'economia nazionale che si basa prevalentemente sulla ricerca e sull'estrazione di idrocarburi, diverse major italiane del settore e numerose società che gravitano nell'indotto stanno riscoprendo la Norvegia, che in prospettiva viene anche vista come possibile hub di sbocco verso gli altri Paesi della Scandinavia e la Gran Bretagna. Il legame con il nostro Paese è ulteriormente rafforzato dal fatto che parte dei proventi dell'estrazione petrolifera che confluiscono nel più grande fondo sovrano del mondo, Norges Bank, vengono reinvestiti proprio su azioni e titoli di Stato italiani. Una cifra che a fine 2014 sfiorava i 15 miliardi di euro



Dalle major del petrolio e del gas come Eni e Edison alla costruzione di navi (Fincantieri) e impianti industriali (Irem); dall'iconico cioccolato di Ferrero fino all'assistenza tecnica alle multinazionali dell'oil fornita da Rosetti Marino; dalle gallerie scavate da Condotte alle linee elettriche realizzate da Rebaioli. Molte aziende italiane si stanno mettendo in luce in **Norvegia**. A testimonianza di come i rapporti tra i due Paesi siano forti e radicati, il Fondo sovrano Norges Bank ha investito in Italia circa 15 miliardi di euro.

Dopo l'ondata di gelo del 2014 che ha distrutto metà delle foreste del Paese, la **Slovenia** si prepara a varare una riforma del settore e a rivedere le concessioni di sfruttamento per cercare di incrementare la redditività, oggi al lumicino. Un processo che potrebbe creare diverse opportunità per le aziende italiane.

La Food and Drug Administration ha deciso di mettere mano alla regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici negli **Stati Uniti**, aggiornando norme che di fatto risalivano a 30 anni fa. Una sintesi su cosa cambia, chi ne è soggetto ed entro quali termini sarà chiamato a mettersi in regola.

L'abbigliamento maschile d'alta gamma vive in **Canada** un momento magico. Ne sa qualcosa la più nota catena locale specializzata, Harry Rosen, per la quale il Made in Italy ha rappresentato il 50% del fatturato nel 2014. Su questo fronte, soprattutto grazie a una serie di iniziative condotte sotto la regia di Ice-Agenzia, le vendite nel 2015 potrebbero crescere di un ulteriore 10%.

A **Hong Kong**, la certezza del diritto e una ferrea protezione della proprietà intellettuale hanno creato un terreno fertile per far crescere e proliferare le start-up. Così, una moltitudine di soggetti - acceleratori, incubatori, business angels e venture capitalist - ora fanno a gara per sostenere e finanziare le migliori idee, anche italiane.

Il Governo di New Delhi ha selezionato 100 città candidate

a far parte del progetto per la creazione di altrettante Smart Cities nazionali. Le porte dell'**India** si spalancheranno così agli investimenti dall'estero per agevolare e finanziare l'evoluzione verso la riforma di metropoli ecologiche, tecnologiche ed efficienti dal punto di vista energetico.

Il Presidente del **Turkmenistan**, Gurbanguly Berdimuhamedov, ha annunciato una serie di importanti riforme e modifiche costituzionali che dovrebbero contribuire ad ammodernare il sistema economico del Paese. Se ciò avverrà si apriranno importanti spazi per gli IDE.

Nel settembre scorso, una missione del MiSE guidata dal Ministro Federica Guidi in **Algeria e Marocco** ha gettato il seme per future collaborazioni con l'Italia. Molteplici i settori in cui potrebbero aprirsi opportunità per le nostre imprese: dal tessile alle rinnovabili, dal metallurgico all'energia e all'agricoltura, dall'aeronautica all'industria di trasformazione alimentare.

Energie rinnovabili e risparmio energetico sono state al centro del Beirut Energy Summit che si è tenuto in **Libano** poche settimane fa. La due giorni di confronto precede di poche settimane la presentazione del nuovo Piano Energetico Nazionale per l'efficienza energetica che il Governo sta mettendo a punto in questi mesi.

L'agricoltura contribuisce per il 21,3% alla costituzione del Pil del **Camerun** e ha grandi potenzialità per crescere ancora. L'industria di trasformazione alimentare è però ancora assente e le Autorità, riconoscendolo come un limite, hanno deciso di varare un piano ambizioso per reperire le risorse necessarie a svilupparla.

Secondo il Rapporto 2015 diffuso dall'**ANCE**, per il decimo anno di fila anche nel 2014 il valore della produzione conseguito oltre confine dalle imprese edili italiane ha consentito di chiudere in attivo il saldo, compensando la debolezza registrata sul territorio nazionale. ■





Segue da pag. 1

DALL'ENERGIA ALLE INFRASTRUTTURE

L'ARTICO PARLA ITALIANO

FOCUS

Dalle major di petrolio e gas (Eni e Edison), all'iconico cioccolato di Ferrero; dalle navi Fincantieri agli impianti industriali realizzati da Irem; dall'assistenza specialistica fornita da Rosetti Marino nel settore Oil, alle gallerie nella roccia (Condotte) e alle linee elettriche (Rebaioli). Ecco le aziende italiane che crescono in Norvegia

Sono numerose le aziende italiane che lavorano in Norvegia. Molte di esse, come logico, lavorano nel settore degli idrocarburi (sia dal punto di vista dell'estrazione sia dei servizi ad essa correlati) che costituisce la prima voce del Pil nazionale. Non mancano però casi di società che operano nell'ambito infrastrutturale (costruzione di linee elettriche o di gallerie), nella consulenza specializzata, nella cantieristica o in ambito alimentare. Ecco una breve carrellata delle principali aziende italiane che operano nel Paese scandinavo.

Nel settore delle infrastrutture per l'oil&gas opera la siciliana **Irem**. Con base a Siracusa, l'azienda è nata nel 1978, ha un fatturato di circa 250 milioni di euro e soltanto in Europa impiega oggi circa 3.000 dipendenti. La specializzazione è nella costruzione d'impianti industriali dove vengono eseguite tutte le fasi principali del processo: dalle attività civili a quelle meccaniche, fino a quelle elettrico-strumentali. In Norvegia, Irem è sbarcata per la prima volta un paio d'anni fa, quando si è aggiudicata una gara internazionale per un appalto da circa 20 milioni di euro che la vedrà impegnata fino alla prossima primavera - per conto di ExxonMobil - nell'upgrade della raffineria di Slagen, lungo i fiordi



■ Rosetti Marino ha fornito supporto specialistico per la realizzazione della piattaforma Goliat, di proprietà dell'Eni

di Oslo. Si tratta di uno dei principali impianti del Paese, capace di raffinare fino a sei milioni di tonnellate di greggio all'anno, quantitativo sufficiente a coprire circa la metà dei consumi nazionali di carburante. Al momento, la società sta studiando anche possibili collaborazioni con Statoil, l'azienda petrolifera statale. Attiva principalmente in Europa, Sud America e Arabia Saudita, Irem sta anche sondando nuovi mercati, come ad esempio quello egiziano dove si è affacciata da circa un anno.

Tra le principali aziende italiane che operano nel Paese scandinavo figura poi Edison con la controllata **Edison Norge AS**. Dopo aver mosso i primi passi con una branch avviata nel 2007 a Stavanger; nella zona meridionale della regione dei fiordi, l'azienda guidata da Bruno Lescoeur ha poi trasformato nel 2015 la filiale in una società di diritto norvegese. Nella sede locale operano circa 35 persone, supportate a distanza da una divisione E&P che si trova a Milano, nel quartier generale di Foro Buonaparte. In Norvegia, Edison si occupa di attività esplora-



■ Una delle gallerie realizzate da Condotte a Oslo

WEB

Il sito internet di Irem



■ Una delle piattaforme di Edison per cercare petrolio nei mari del Nord

tiva di idrocarburi, ambito in cui detiene 22 licenze offshore tra il Mare del Nord, quello di Barents e il Mare di Norvegia. In portafoglio sono presenti anche 2 scoperte in fase di sviluppo. Il primo pozzo esplorativo come operatore è stato avviato a fine giugno in un'area meridionale del Mare del Nord, in prossimità del confine marittimo della Norvegia con Danimarca e Regno Unito, a circa 350 chilometri dalla sede centrale della società. Sfortunatamente si è però rivelato secco. Questa fase della ricerca ha visto Edison Norge lavorare in partnership con altre aziende internazionali, una prassi diffusa per cercare di alleviare i rischi d'impresa legati all'esplorazione e condividerne i costi. Questi ultimi sono parzialmente mitigati dal regime fiscale norvegese che consente un rimborso consistente (circa il 78%) alle aziende che effettuano tale attività.

Attiva nel settore delle costruzioni di infrastrutture quali strade, autostrade e ferrovie (che rappresentano quasi il 60% del fatturato dell'azienda), Società Italiana per Condotte d'Acqua - più conosciuta a livello internazionale come **Gruppo Condotte** - si occupa anche di edilizia e opere marittime. L'azienda capitolina è presente in Norvegia dall'inizio del 2015, dove è sbarcata dopo essersi aggiudicata una gara internazionale per l'esecuzione di un lotto del Follo Line Project, un ambizioso piano d'ammodernamento e potenziamento delle linee ferroviarie del Paese. Condotte è chiamata a realizzare un complesso di gallerie e tunnel accessori nella roccia, lungo un tracciato di competenza che misura circa cinque chilometri. Il contratto - che ha un valore di 1,23 miliardi di corone (poco più di 132 milioni di euro al cambio attuale) - è stato firmato nel febbraio scorso e i lavori hanno preso il via in agosto, con con-

WEB

Il sito di Edison Norge

segna prevista nel 2018. Sempre nell'ambito di questo progetto, Condotte prenderà parte anche alla gara per realizzare le strutture di connessione dei nuovi tracciati ferroviari alla Stazione Centrale di Oslo. Complessivamente, in Norvegia l'azienda ha oggi a libro paga circa 60 persone, ma con l'avanzata dei lavori conta di portare la forza massima impiegata a circa 140 unità. A oggi, l'azienda conta circa 5.750 lavoratori, 60% dei quali operano al di fuori dei confini nazionali in Paesi come Algeria, Giordania, Romania, Stati Uniti e America Latina. Nei propositi di Condotte, inoltre, c'è quello di trasformare gli attuali uffici di rappresentanza a Oslo in una branch più strutturata, in grado di svolgere il ruolo di hub scandinavo, estendendo quindi il potenziale portafoglio delle commesse anche ai Paesi limitrofi e alla Gran Bretagna, oltre che al settore terziario nel suo complesso. Per quanto riguarda il bilancio, Condotte ha chiuso l'ultimo esercizio con un giro d'affari di 1,156 miliardi di euro, un utile operativo di 58 milioni e un risultato netto positivo per 21 milioni. Il portafoglio ordini a fine dicembre ammontava infine a 5,562 miliardi.

Sul versante dell'assistenza tecnica alle major del petrolio è poi attiva da inizio anno in Norvegia anche **Rosetti Marino**. Gra-

WEB

Il portale di Gruppo Condotte

zie all'elevato livello delle competenze tecniche del proprio staff, l'azienda ravennate ha il compito di supportare gli staff delle compagnie clienti con il proprio personale per garantire il pieno rispetto dei tempi e dei requisiti tecnici dei progetti in cui è coinvolta. Fondata nel 1925, negli anni ha diversificato le proprie attività in quattro distinti settori: progettazione e costruzione di piattaforme off-shore (oil&gas, moduli alloggi, jacket); progettazione e costruzione di impianti on-shore (oil&gas, moduli); cantieristica navale (supply vessel, tugs, anchor handling) e servizi tecnici di assistenza alle compagnie petrolifere on-shore e off-shore. Il biglietto da visita con cui la società si presenta nel Paese scandinavo è il supporto specialistico fornito al main contractor Hyundai su uno dei progetti più importanti dell'Eni, vale a dire la realizzazione della piattaforma Goliat che a breve inizierà a operare nell'omonimo giacimento a olio in produzione nel Mare di Barents. Si tratta di una piattaforma da 600.000 tonnellate, per 76 metri d'altezza e 120 metri di diametro ed è considerata il più grande e sofisticato impianto di produzione e stoccaggio cilindrico al mondo; avrà la parti-



■ Foto di gruppo del team di Fincantieri che sta realizzando la nave rompighiaccio oceanografica Kronprins Haakon

colarità di essere a impatto ambientale minimo grazie all'alimentazione elettrica da terra e al concetto operativo zero discharge. Forte di uno staff permanente di oltre 700 persone, nel 2014 Rosetti Marino - che è quotata all'Aim - ha messo a segno un fatturato consolidato di 310 milioni di euro. Nel primo semestre del 2015, l'utile netto è cresciuto da 0,35 milioni di euro della prima metà dell'esercizio precedente a 0,5 milioni di euro.

Della realizzazione di linee elettriche si occupa invece il gruppo **Rebaioli**. Nata nel 1948 come impresa edile, dagli anni '60 l'azienda bresciana (il quartier generale italiano si trova a Darfo Boario Terme) ha deciso di spostarsi progressivamente verso l'attuale core business. Il bilancio 2014 è stato archiviato con un margine operativo lordo intorno a 1,3 milioni, un giro d'affari di 26 milioni e un target per l'esercizio in corso fissato a 35 milioni. Alla crescita ulteriore del fatturato concorrerà in buona parte l'espansione oltre confine, in particolare proprio in Norvegia - principale mercato estero di sbocco - dove l'azienda, nel 2014, si è aggiudicata una commessa da qualche decina di milioni di euro per costruire una nuova linea elettrica a 420 kV oltre il circolo polare artico. Commissionata da Statnett Sf - omologa di Terna in Norvegia - l'infrastruttura è costituita da 51 chilometri di tracciato tra i ghiacci e per Rebaioli rappresenta una grossa sfida da portare a termine entro giugno 2016; strategica poiché l'azienda conta di sfruttare la buona riuscita dell'operazione come biglietto da visita per aggiudicarsi nuove commesse nel futuro prossimo. Non a caso, gli investimenti sostenuti nel Paese nordico sono stati importanti; a partire dalla decisione di dare vita a una sussidiaria - Rebaioli Norge As - e di adeguare il logo con tanto di bandiera norvegese, oltre che spostare in loco la metà della forza lavoro dei 160 dipendenti del gruppo. L'a.d. Stefano Iorio, che rappresenta la terza generazione, parla ora senza mezzi termini di "metà cuore norvegese accanto a quello italiano".

WEB

Il sito di Rosetti Marino

WEB

Il portale di Rebaioli

Tra le commesse più importanti affidate alle aziende italiane in Norvegia spicca quella per realizzare una nave rompighiaccio oceanografica, una delle più avanzate del mondo dal punto di vista tecnologico, destinata a operare nelle acque polari. Ad aggiudicarsela (il valore dell'ordine è di circa 150 milioni di euro), nel 2013, è stata **Fincantieri**, campione nazionale sbarcato a piazza Affari nel luglio dello scorso anno. L'armatore della nave - che si chiamerà Kronprins Haakon in onore dell'erede al trono di Norvegia - è il Norwegian Polar Institute, per conto del governo norvegese. La rompighiaccio viene costru-



■ Sostegno a traliccio di Rebaioli lungo la linea 420 Kv Orskog-Fardal



■ Un'addetta di Ferrero al lavoro nelle linee di produzione della Nutella

WEB

Il sito internet di Ferrero

ta in Italia nel cantiere integrato di Riva Trigoso-Muggiano di Fincantieri, nello spezzino ligure, mentre la fase conclusiva degli allestimenti verrà realizzata direttamente in Norvegia, negli stabilimenti di una controllata locale che Fincantieri ha acquisito nel gennaio del 2013 imponendole il nome Vard: quest'ultimo è un antico sostantivo locale che descrive le torrette di pietra che - grazie ad appositi fuochi accesi sulla sommità - garantivano l'orientamento durante la navigazione nei mari del nord, agevolando alle imbarcazioni il rientro in porto. Secondo la tabella di marcia, la nave sarà varata tra la fine del 2016 e l'inizio dell'anno successivo e verrà consegnata nell'estate 2017. Con 9.000 tonnellate di stazza lorda, una lunghezza di oltre 100 metri e una larghezza di 21, l'unità sarà in grado di viaggiare a 15 nodi di velocità e di alloggiare a bordo 55 persone tra ricercatori, studenti ed equipaggio; verrà allestita seguendo gli standard di comfort delle navi passeggeri. A prua avrà un hangar per ospitare due elicotteri e sarà dotata di una strumentazione complessa per indagare la morfologia e la geologia dei fondali marini. Per richiesta esplicita del committente, la Kronprins Haakon sarà costruita seguendo criteri che minimizzano l'impatto ambientale e riducono il rumore irradiato sott'acqua: accorgimenti che agevoleranno lo studio di pesci e mammiferi marini e che consentiranno di svolgere le attività di ricerca oceanografica e idrografica in qualsiasi teatro operativo. Tra gli altri compiti che le competeranno, spicca

infine quello di studiare le modalità e le conseguenze del cambiamento climatico nell'ambiente artico.

Da Alba alla Norvegia, nel comparto alimentare si fa sentire la presenza di **Ferrero** che opera attraverso la filiale di Oslo della controllata Ferreo Scandinavia. Fondata nel 1946, la storica multinazionale dolciaria - tra i leader del settore a livello mondiale - è approdata per la prima volta nei Paesi scandinavi nel 1968: in un mercato del cioccolato confezionato che in Norvegia oggi vale oltre mezzo miliardo di euro all'anno e che cresce a ritmi del 7,2% ha saputo ritagliarsi un ruolo di prim'ordine. Ferrero risulta così il terzo produttore assoluto (i volumi di vendita sono segnalati in crescita del 2,3% e il valore della produzione cresce dell'8,1%), alle spalle delle 'autoctone' Mondeles e Orkla che controllano una fetta di mercato pari al 79%. In termini di volumi, le vendite di Ferrero in Norvegia ammontano oggi a 5.887 quintali di prodotto all'anno. Tra i brand più commercializzati in loco dalla multinazionale d'Alba spiccano Nutella, Kinder Sorpresa e Kinder Bueno. ■

commercial.oslo@esteri.it

WEB

Il portale di Fincantieri



■ Un particolare del cantiere di Irem presso la Raffineria Esso Norge di Slagen



NORGES BANK, SCOMMESSA DA 4,8 MLD SULLE LARGE CAP ITALIANE

Alla fine del 2014, il fondo sovrano di Norvegia, uno dei più grandi del pianeta, deteneva quote di ben 135 società quotate a Piazza Affari. A metà ottobre, quelle superiori al 2% - per le quali vige l'obbligo di dichiarazione alla Consob - valevano oltre 4,8 miliardi di euro

Un tesoretto (calcolato per difetto) da oltre 4,8 miliardi di euro. A tanto ammonta il valore - aggiornato allo scorso 13 ottobre - dei principali investimenti azionari effettuati da Norges Bank sui titoli italiani quotati a piazza Affari.

Il fondo sovrano della Norvegia, la cui prima missione - come viene spiegato tra le pagine del sito internet dell'istituto - è di "promuovere la stabilità economica" nel Paese scandinavo, ha tra i suoi compiti anche quello di far fruttare il patrimonio della Banca Centrale di Oslo oltre confine e soprattutto quello di gestire il Government Pension Fund, il principale fondo pensione del mondo, un colosso da circa 6.900 miliardi di corone norvegesi (754 miliardi di euro) alimentato senza sosta dai proventi dell'estrazione petrolifera (dividendi elargiti da Statoil e tasse pagate dai big internazionali del settore per cercare ed estrarre idrocarburi dai mari del nord). Di qui l'esigenza di investire a livello globale grandi masse di denaro, cercando di attuare una forte diversificazione per Paese, valuta e tipologia di asset. Con questa ricetta, il fondo ha restituito una performance media annua del 5,8% dal 1998 al 2014, a fronte di un obiettivo di rendimento dichiarato del 4%.

Le scommesse sui titoli italiani, stando alle comunicazioni rese a Consob dalla stessa Norges Bank, ammonterebbero oggi a oltre 4,8 miliardi. Nel portafoglio del fondo sovrano ci sono le prime banche del Paese, Intesa Sanpaolo (la partecipazione su quest'ultima, da sola, vale oltre 1,1 miliardi di euro) e Unicredit, assieme a Mps e a un chip in quasi la metà degli istituti popolari che nei prossimi mesi saranno coinvolti nella trasformazione in Spa voluta dal Governo e dall'auspicato processo di consolidamento del settore. Tra loro spiccano Banco Popolare, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Sondrio, Bpm e Creval. Sempre in ambito finanziario figura poi Azimut, la principale società indipendente di gestione del risparmio. Tra i gruppi assicurativi si contano Cattolica e Unipolsai. Per quanto riguarda le partecipazioni industriali, l'esposizione di Norges Bank spazia tra le società a maggiore capitalizzazione, in numerosi settori: si va dall'estrazione petrolifera con l'Eni, alle telecomunicazioni con Telecom Italia, passando per gli pneumatici di Pirelli (diventata ufficialmente cinese dallo

Titolo	Quota	Valore al 13/10
Intesa Sanpaolo	2,09	1.172.281.000
Eni	2,04	1.139.340.000
Unicredit	1,86	652.860.000
Telecom	1,74	362.546.800
Enel Gp	1,93	166.752.000
Pirelli	1,95	141.960.000
Finmeccanica	2,03	140.679.000
UnipolSai	2,23	134.246.000
Banco Popolare	2,17	107.093.140
Mps	1,85	93.240.000
Prysmian	2,10	85.806.000
Bpm	1,93	76.235.000
Bper	1,99	74.182.080
Acea	2,02	55.428.800
Yoox	1,97	45.460.800
Diasorin	1,99	42.287.500
Autogrill	1,74	36.540.000
Pop Sondrio	1,93	36.360.240
Ansaldo	1,65	31.350.000
Sorin	2,00	30.000.000
Creval	2,00	27.012.300
Interpump	1,96	26.166.000
Cattolica	2,09	24.536.600
Datalogic	2,45	20.908.300
Astm	1,98	19.800.000
Astaldi	1,90	15.547.510
Safilo	1,91	14.038.500
Basic Net	4,99	10.834.810
Mondadori	2,06	5.825.912
Sesa	2,36	5.447.027
TOTALE		4.808.702.983

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati Consob e Borsa Italiana. Valori in euro.

WEB

Gli investimenti di Norges Bank nel mondo



■ Il numero uno della Norges Bank, Yngve Slyngstad

WEB

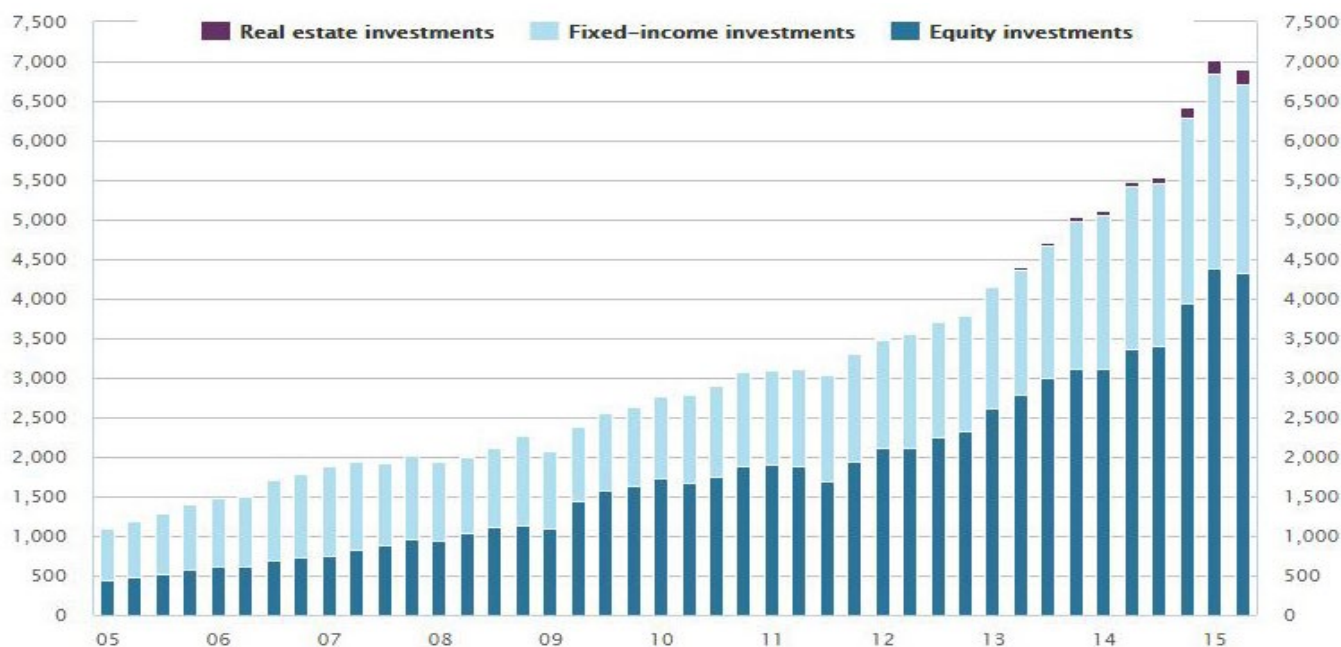
Il nav del fondo di Norges Bank in tempo reale

scorso 12 ottobre) ai cavi supertecnologici di Prysmian, alle pompe ad alta pressione di Interpump; dall'alta tecnologia di Finmeccanica alla siderurgia di Ansaldo, senza scordare la moda, rappresentata da Safilo e da Yoox Net-a-Porter; la realizzazione di grandi infrastrutture trova posto con Astaldi e nello spaccato ci sono anche la farmaceutica (Sorin) e la produzione di energia da fonti rinnovabili (Enel Green Power). Il computo, come detto, è fatto ampiamente per difetto, poiché alle principali posizioni andrebbero aggiunte anche le partecipazioni inferiori al 2%, per le quali non vige obbligo di dichiarazioni in trasparenza al mercato.

Nel rapporto reso noto alla fine dello scorso anno dal fondo, ad esempio, tra le molte quote detenute figuravano l'1,31% di A2A, l'1,39% delle Generali, l'1,25% di Atlantia, l'1,42% di Brembo, l'1,24% di Buzzi Unicem, l'1,2% di Cnh Industrial, l'1,7% dell'Enel, l'1,74% di Exor, l'1,162% di Fca, l'1,75% di Finmeccanica, l'1,06% di Hera, l'1,95% di Iren, l'1,32% di Italcementi, lo 0,8% di Luxottica, l'1,47% di Mediaset, lo 0,64% di Mediobanca, l'1,34% di Mediolanum, l'1,48% di Piaggio, l'1,18% di Pirelli (che potrebbe tuttavia avere conferito all'Opa dei cinesi di ChemChina proprio negli scorsi giorni), l'1,21% di Saipem, l'1% di Tema, l'1,27% di Tod's.

Sempre alla fine di dicembre scorso, il fondo dichiarava investimenti complessivi sul mercato azionario italiano per un controvalore di 8,56 miliardi di dollari, a cui si aggiungevano 8,364 miliardi di dollari di obbligazioni, di cui 6,984 miliardi di titoli di Stato, per un totale di quasi 15 miliardi di euro di investimento che comprendono anche alcune operazioni nel settore immobiliare logistico nei pressi di Piacenza. ■

commercial.oslo@esteri.it



■ Lo spaccato degli investimenti di Norges Bank nelle tre principali asset class (azioni, bond, immobiliare). Dati in miliardi di corone norvegesi

LA NORVEGIA CERCA SPAZIO NEI CIELI D'EUROPA

Oslo punta a realizzare una flotta di satelliti per gestire il traffico marittimo nelle zone polari, contrastare la pesca di frodo e migliorare le reti di comunicazione. Sforzi grazie a cui il Paese - a livello europeo - rivendica un ruolo 'da pari' nel settore

In occasione della recente inaugurazione della mostra 'European Space Expo' - evento itinerante incentrato sull'attività spaziale dell'Unione Europea che ha fatto tappa in Norvegia - il Ministro per l'Industria e il Commercio locale, Monica Maeland e il Direttore del Norwegian Space Centre, Bo Andersen, hanno tenuto un discorso sottolineando il pieno coinvolgimento del Paese scandinavo nell'attività della European Space Agency (ESA) su di un piano di sostanziale parità con i Paesi Ue. È stata inoltre ribadita l'importanza per le iniziative dell'Agenzia, in particolare per i progetti Galileo e Copernicus. Il Ministro ha infine rivendicato l'eccellenza nazionale del settore, accennando all'esigenza di conseguire ritorni per l'industria locale.



■ Il Ministro dell'Industria e Commercio, Monica Maeland inaugura lo Space Expo di Oslo

Circa il primo aspetto, occorre ricordare che il Norwegian Space Centre (NSC) è un'agenzia governativa dipendente dal Ministero del Commercio, Industria e Pesca. Due sono i compiti fondamentali che è chiamata a svolgere: rivestire un ruolo di consulente al Governo e di interfaccia con i programmi spaziali ESA e UE. Il focus fondamentale è costituito dalle reti satellitari, che per la Norvegia costituiscono strumenti preziosi nel monitoraggio - per esempio - di pesca illegale e fuoriuscite di petrolio o di rilevazioni meteorologiche; vengono inoltre utilizzati per osservare il trend d'avanzata o di contrazio-

ne dei ghiacciai artici, per agevolare la navigazione satellitare, monitorare movimenti tettonici e frane e facilitare servizi di ricerca e salvataggio. Il bilancio dell'NSC per l'esercizio in corso ammonta a 917 milioni di corone (circa 100 milioni di euro), di cui circa il 20% vanno all'ESA e il 25% ai programmi spaziali europei. Le imprese norvegesi del settore hanno calcolato che tali contributi norvegesi generino ritorni per le imprese stesse superiori di 4,7 volte.

Va detto inoltre che la Norvegia persegue tenacemente da anni la costruzione di una propria flotta di satelliti. Il primo a prendere il volo è stato AISSat-, lanciato nel 2010, seguito da un altro (AISSat-2, un'evoluzione arricchita con numerose

soluzioni nano satellitari) nel 2014. Entro la fine del prossimo anno, inoltre, è prevista la presenza nello spazio di cinque satelliti norvegesi. In particolare, i primi tre dovrebbero contribuire a monitorare e facilitare la gestione del traffico marittimo nelle zone polari, il quarto e il quinto opereranno invece rispettivamente nel campo della ricerca scientifica e in quello delle comunicazioni. Anche in questo caso - e non potrebbe essere altrimenti - l'Artico riemerge come assoluta priorità per la Norvegia, in particolare in relazione alla navigazione. Il problema di fondo è che le circa 700 navi che fanno rotta ogni anno a nord del 72esimo parallelo hanno a disposizione un accesso alla banda larga rapidamente decrescente oltre questo limite geografico: il segnale diventa infatti via via sempre più instabile oltre il 75esimo parallelo e del tutto inesistente a nord delle isole Svalbard. Di qui la deci-

sione da parte del Norwegian Space Centre di prendere in esame la messa in orbita di due ulteriori satelliti che possano garantire una fornitura adeguata in banda larga anche oltre le attuali colonne d'Ercole delle comunicazioni.

L'importanza che Oslo attribuisce al settore aerospaziale è ulteriormente dimostrata dalla recente decisione di rafforzare la propria presenza con la creazione di nuove società. In particolare, spicca Space Norway As - completamente sotto il controllo statale - che tra le proprie attività principali ha



■ Un'immagine orbitale del satellite AISSat-2, gioiello della produzione aerospaziale norvegese

quella di gestire tra l'arcipelago delle Svalbard e la Norvegia continentale il proprio cavo in fibra ottica (infrastruttura essenziale nell'Artico), oltre a controllare il 50% della Kongsberg Satellite Services-Ksat (centro di raccolta ed elaborazione dei dati provenienti da satelliti appartenenti a varie nazioni da parte di una base a terra a Longyearbyen nelle Svalbard), che ottimizza i vantaggi di una collocazione geografica molto a nord. Quest'ultima ha da poco ottenuto un contratto da 166 milioni di corone (una ventina di milioni di euro circa) per servizi legati al progetto Copernico, a cui il Parlamento norvegese aveva deciso di prendere parte nel maggio scorso. Tale progetto punta a realizzare una costellazione di diversi grandi satelliti per l'osservazione della terra, con prevedibili ricadute significative nella gestione delle risorse ambientali, nella ricerca sul clima e nella sicurezza civile. La Norvegia è poi capofila nel monitoraggio marino nell'Artico, con un contri-

buto a carico del programma Copernico di poco meno di due milioni di euro all'anno.

Tornando a Space Norway As, quest'ultima controlla a sua volta StatSat AS, che ha il compito di sviluppare strutture a terra e fornire servizi agli enti pubblici norvegesi. Nello scorso maggio, StatSat ha aperto una nuova stazione di ricezione ed elaborazione di dati satellitari a Vardø (ancora una volta nell'Artico). In prospettiva, StatSat coordinerà anche una serie di microsatelliti norvegesi. Nel febbraio 2015, i norvegesi hanno lanciato un missile dal centro spaziale di Andoya per lo studio delle aurore boreali in relazione alle interferenze con i segnali di navigazione e le comunicazioni satellitari.

Inoltre, Governo norvegese e NSC sostengono in maniera ferma i programmi Galileo e Copernico. La stessa Ministra Maeland, nel corso del proprio intervento all'inaugurazione della mostra, ha sottolineato l'importanza per i Paesi europei di disporre di un sistema di navigazione satellitare come Galileo (i cui primi servizi dovrebbero essere disponibili già a partire da metà 2016) di tipo civile ed indipendente dal GPS statunitense. Stazioni terrestri di ricezione dei segnali dei satelliti Galileo sono state costruite alle Svalbard, oltre che a Cipro, Francia e Spagna. ■

commercial.oslo@esteri.it

WEB

Il sito dell'Esc 

QUEL LEGAME ITTICO WIN-WIN CHE UNISCE ITALIA E NORVEGIA

A Sandrigo, in provincia di Vicenza, dal 15 al 28 settembre scorso si è svolta la ventottesima edizione delle 'Giornate italo-norvegesi', nel corso della quale vengono tradizionalmente organizzate le 'giornate del baccalà'. Si tratta di una manifestazione nella manifestazione, cresciuta costantemente negli anni per importanza e risposta del pubblico. Il contesto in cui avvengono viene considerato win-win sia dall'Italia sia dalla Norvegia: il Paese scandinavo esporta infatti senza sosta il proprio stoccafisso pregiato (che ha già ottenuto il riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta, Igp, da parte dell'Unione Europea) verso il nord Italia (il pesce rappresenta la seconda voce d'importazione italiana dalla Norvegia dopo il gas naturale) e alimenta la filiera di trasformazione della materia prima in uno dei piatti più tradizionali dalla cucina italiana, con un elevato valore aggiunto che si riflette positivamente sul settore turistico, eno-gastronomico e alberghiero per un giro d'affari stimato in diverse decine di milioni di euro. Anche perché le ricette a base di baccalà non rappresentano un'esclusiva vicentina, ma sono piuttosto diffuse anche nel resto del Veneto oltre che in Liguria, Marche, Toscana, Campania e Sicilia.

commercial.oslo@esteri.it





INTERVISTA a Giorgio Novello, Ambasciatore d'Italia presso il Regno di Norvegia

Come definirebbe i rapporti diplomatici che intercorrono tra Italia e Norvegia?

La Norvegia è un attore importante sulla scena internazionale grazie a diversi atout di assoluto spessore: ad esempio, Oslo è il primo fornitore di gas naturale all'Unione Europea; dispone del maggior Fondo Sovrano del mondo; assegna ogni anno il Premio Nobel per la Pace; è un attivissimo mediatore sulla scena internazionale; gode di un'altissima reputazione e di un'immagine particolarmente positiva. Anche per questo sono davvero lieto di poter dire che i rapporti tra Roma ed Oslo sono particolarmente buoni, in fase di progressiva intensificazione anche a seguito della presidenza italiana dell'UE, nel secondo semestre dell'anno scorso, quando l'Italia è stata visitata dai massimi esponenti del Governo norvegese. Da parte nostra, è stata molto significativa la visita del Sottosegretario Benedetto Della Vedova, che si è spinto fino alle regioni artiche della Norvegia, alle Isole Svalbard. Questi rapporti si radicano nella comune appartenenza alla NATO, allo spazio economico europeo, all'area Schengen, e sfociano in una frequente ed effettiva sintonia sui grandi temi internazionali. Penso in particolare a quello che mi piace definire una simmetria quasi perfetta: la Norvegia, Paese artico per eccellenza, è ben presente nel Mediterraneo dove in particolare collabora concretamente con noi sul dramma dei profughi; e l'Italia, Paese mediterraneo, è da parte sua molto attivo nell'Artico, in piena sintonia con la Norvegia con la quale condivide l'impegno all'interno del Consiglio Artico.

Quali aziende italiane sono attivamente presenti nel Paese scandinavo?

Praticamente tutti i segmenti del nostro sistema produttivo sono rappresentati in Norvegia, cogliendo così le ottime opportunità del secondo Paese più ricco d'Europa in termini di reddito pro-capite e il buon andamento dei flussi commerciali, con una bilancia dei pagamenti che per la prima volta da molti anni è ora per noi in attivo. Penso all'affermazione dei nostri maggiori gruppi: ENI, presente in Norvegia ancora prima che qui ini-

ziasse l'estrazione di idrocarburi a fine anni '60 e che tra breve avvierà la prima estrazione di petrolio della storia nell'Artico norvegese, in quel giacimento Goliat che è il più settentrionale al mondo; ad Agusta Westland, che sta realizzando 16 elicotteri d'avanguardia per operazioni di ricerca e salvataggio in mare; a Fincantieri, che sta realizzando in Liguria la nuova nave per ricerche polari per il Governo norvegese; a Prysmian, che proprio a Oslo ha recentemente firmato il contratto per la costruzione del futuro elettrodotto sottomarino più lungo al mondo che consentirà l'esportazione di energia rinnovabile (idroelettrica) dalla Norvegia alla Gran Bretagna; a Edison, che ha fatto della Norvegia il suo terzo mercato globale e che ha recentemente confermato in modo esemplare le proprie capacità di operatore offshore. Ma penso anche ad imprese di medie dimensioni che in particolare negli ultimi mesi si sono radicate in Norvegia con cantieri a volte di centinaia di addetti per la realizzazione di opere di rilevanza strategica: Ghella e Condotte d'Acqua che lavorano alla realizzazione del nuovo sistema ferroviario nella zona della capitale; Rebaioli, che sta realizzando connessioni elettriche oltre il Circolo Polare; Irem, che sta procedendo all'upgrading della seconda raffineria del Paese. Diversi nostri connazionali hanno poi creato imprese di successo direttamente in Norvegia: cito solo il caso di un'azienda di Stavanger che in una decina d'anni è cresciuta fino al punto da fornire uno specifico software alla compagnia di Stato petrolifera norvegese, Statoil, per la gestione dei dati ottenuti dalle ricerche offshore. Questo nostro elevatissimo profilo in settori tecnologicamente avanzati è completato da ottime affermazioni nei settori più tradizionali. Abbastanza clamoroso è ad esempio il successo dei nostri vini: siamo l'unico Paese qui sul

podio nelle quattro categorie dei rossi, bianchi, frizzanti e rosè, con una posizione invidiabile nei rossi dove in poco più di un decennio siamo passati da una quota del 5% ad oltre il 40%. Una delle priorità dell'Ambasciata è naturalmente il settore economico, lungo tre assi: il dialogo costante con istituzioni ed enti pubblici norvegesi; la creazione di sinergie e di scambi d'esperienze anche tra i diversi attori del Sistema Paese; la promozione e la tutela



■ L'Ambasciatore d'Italia presso il Regno di Norvegia, Giorgio Novello



dell'immagine dell'Italia. Tra gli strumenti prescelti vi è la nuova 'Consulta degli Affari', lanciata proprio alcuni giorni fa presso la prestigiosa Norwegian School of Economics di Bergen.

Poche settimane fa, il Ministero delle Finanze norvegese ha presentato alcune proposte per ridurre la tassazione sulle imprese. Di che cosa si tratta?

La proposta consiste in una limatura dell'aliquota dell'imposta sulle società che verrebbe ridotta dal 27 al 25%. Si tratta peraltro di un elemento nel contesto molto più ampio del tradizionale dibattito parlamentare sul bilancio, che qui vede le forze politiche impegnate a fondo a partire da ottobre. L'attuale Governo di centro-destra punta a una riduzione del carico fiscale e a una riduzione del ruolo dello Stato nell'economia, a favore dell'iniziativa privata; il tutto anche per favorire la competitività di questo Sistema Paese, indubbiamente messa alla prova dal recente calo del prezzo degli idrocarburi e dalle conseguenti minori entrate per questo Paese che ne è uno dei principale esportatori mondiali. Secondo la maggior parte degli osservatori tuttavia non assisteremo a cambiamenti traumatici: un po' perché il cammino parlamentare del bilancio per il 2016 è ancora lungo, un po' perché questo governo è di minoranza ed è sostenuto da una coalizione nella quale sono rappresentati interessi e posizioni non sempre coincidenti. Ma più che il livello in assoluto della tassazione, il punto di forza della gestione dell'economia in questo Paese è rappresentato dall'affidabilità, dalla prevedibilità ed anche dalla trasparenza, che consente alle imprese una pianificazione relativamente tranquilla anche a medio e lungo termine. Cito un caso: il settore petrolifero, dove i profitti sono tassati complessivamente per il 78%. Si tratta indubbiamente di una tassazione molto pesante, alla quale corrisponde peraltro una serie di forti incentivi alla ricerca e all'esplorazione e appunto l'assoluta prevedibilità. Il risultato è che in Norvegia operano da decenni, con ottimi ritorni tutti i principali gruppi internazionali.

Stando alle comunicazioni rese alla Consob, Norges Bank detiene investimenti su asset italiani quotati per un controvalore oggi superiore a 4,8 miliardi di euro. Si tratta di una cifra considerevole, benché spalmata su molti titoli (prevalentemente finanziari). Ritiene che il processo di riforme avviato dal Governo italiano possa avere inciso positivamente su tali decisioni di investimento?

Il Fondo Sovrano norvegese opera sotto il controllo di una divisione della Banca centrale norvegese e sotto la guida del Parlamento. Si tratta di un caso unico al mondo: non solo è il Fondo Sovrano più grande del pianeta, ma di quello più trasparente: tipologia di investimenti e valore complessivo sono accessibili online. Ad esempio, nel momento in cui

sto rilasciando questa intervista, leggo dal mio pc che in questo momento il valore complessivo del Fondo è di circa 7 trilioni di corone, pari a circa 800 miliardi di euro. Il Fondo viene alimentato dai proventi petroliferi (tassazione sui profitti, partecipazioni dirette, ecotasse e dividendi); lo Stato ne utilizza in linea di principio solo gli interessi; l'obiettivo è ottenere un tasso di rendimento complessivo moderato ma costante, indicato nel 4% all'anno in termini reali e al netto delle spese. Il Fondo, che opera solo all'estero e non in Norvegia, è interessato quindi esclusivamente a investimenti di portafoglio sicuri (escludendo taluni settori indicati in particolare dal comitato etico). È quindi particolarmente interessante il rinnovato interesse per il nostro Paese, dove esso investiva a fine 2014 circa 15 miliardi di euro ben suddivisi tra titoli di Stato e partecipazioni azionarie, compresi i nostri maggiori gruppi ma estesi anche, ad esempio alla Juventus. In particolare, dopo la crisi finanziaria della fine dello scorso decennio che aveva visto una massiccia dismissione dei nostri titoli di Stato, l'Italia è tornata a essere una delle destinazioni preferite per gli investimenti appunto in titoli, dove ci collochiamo ormai stabilmente attorno alla quinta posizione. Ritengo sia un segno ulteriore di grande fiducia nel nostro Paese il fatto che il Fondo investa, o intende investire, anche nell'immobiliare.

Sempre in materia impositiva, alcuni media norvegesi hanno riferito che lo scandalo che ha coinvolto recentemente Volkswagen potrebbe portare il governo locale a inasprire una tassa sulle emissioni nocive in atmosfera. Ci sono indicazioni più precise, in merito?

In realtà, l'attenzione norvegese all'ambiente è già elevatissima. Circa i due terzi dell'energia elettrica consumata dal Paese proviene da fonti rinnovabili (idroelettrico). La Norvegia ambisce a porsi come "batteria d'Europa" rafforzando la sua già esistente



■ L'Ambasciatore Novello in una foto di gruppo dell'ultimo Italian Day a Bergen

capacità di esportare la sua energia idroelettrica all'estero. L'attenzione alla tutela dell'ambiente è estrema per quanto riguarda la produzione di idrocarburi: ad esempio, il giacimento Eni di Goliat sarà alimentato esclusivamente con energia proveniente da terra, mediante un lungo cavo sottomarino che consentirà un abbattimento del 50% della Co2 rispetto alle forme di alimentazione energetica più tradizionali negli impianti offshore. Una tassazione sulle emissioni è stata introdotta in Norvegia prima che ciò avvenisse all'interno dell'UE. Le auto elettriche sono fortemente incentivate in termini fiscali (ad esempio non pagano la supertassa sull'acquisto che in pratica qui raddoppia il costo di ogni automobile), di circolazione (libero uso delle corsie preferenziali, parcheggi gratuiti) e di rifornimento (con una rete abbastanza capillare). La Norvegia ritiene insomma di essere già ora più che attrezzata da punto di vista della tutela dell'ambiente.



■ L'elicottero AW101 di Agusta Westland. Il Governo norvegese ne ha ordinati 16 nel 2013

In quali settori dell'economia norvegese consiglierebbe di investire a un imprenditore italiano?

La Norvegia sta affrontando una ristrutturazione del proprio sistema economico, il che, come sempre, comporta rischi ma apre anche buone opportunità. Negli ultimi decenni i norvegesi hanno dimostrato di saperci fare al riguardo, gestendo prima il passaggio da un'economia basata sulla cantieristica e la pesca a una basata sul petrolio; e due decenni dopo, spostando l'attenzione dal petrolio al gas naturale. Il calo del prezzo degli idrocarburi, (ma ancor di più i costi crescenti della produzione che è integralmente offshore) ha spinto queste Autorità da un lato a rilanciare l'economia onshore, dall'altro ad avviare un ambizioso piano di ristrutturazione infrastrutturale. Le filiere dei fornitori di secondo e terzo livello nel settore petrolifero continuano quindi a offrire opportunità significative alle nostre imprese specializzate in segmenti ad alta tecnologia

(ad esempio valvole). Un appuntamento da non perdere al riguardo è ONS (Offshore Northern Seas), la maggior fiera specializzata in Europa nel settore offshore, a cadenza biennale, la cui prossima edizione si terrà nel 2016. Promettente è il settore delle infrastrutture, al momento attuale non pienamente adeguate al grado di sviluppo di questo Paese e per il quale sono previsti ambiziosi piani di ammodernamento. Iniziano ad aprirsi possibilità anche nei settori tradizionali del Made in Italy, in concomitanza con l'evoluzione del gusto della società norvegese sempre più attenta anche al design, alla moda e all'arredamento italiano (come confermato ad esempio dalla forte presenza norvegese al salone del mobile di Milano). Ci sono tre punti di particolare interesse. Il primo è l'Artico: il 10% della popolazione norvegese vive al di là de Circolo Polare, in un'area che Oslo considera assolutamente prioritaria nello sviluppo nazionale, con incentivi anche fiscali e dove già operano

alcuni soggetti italiani. Le difficoltà ambientali e climatologiche possono essere compensate da ritorni interessanti. Un secondo aspetto riguarda la situazione del tutto particolare del settore agroalimentare. La partecipazione della Norvegia al mercato unico europeo non si estende a questo settore, che resta pesantemente protetto (nel caso degli alcolici, non solo con una pesante tassazione ma anche con la vendita al dettaglio centralizzata in un'apposita agenzia statale). Come dimostra il caso del nostro export di vino, gli ostacoli all'entrata sono quindi molto elevati; ma non impediscono buone affermazioni. In terzo luogo, le nostre imprese tendono sempre di più ad agire in un'ottica di sistema, con scambi di esperienze, sostegno reciproco e, nella misura del possibile, anche con un ruolo di 'apripista' svolto dai nostri gruppi maggiori. In questo vi è anche il sostegno dell'Ambasciata, in particolare attraverso la nostra 'Consulta degli Af-

fari'. Più in generale, la Norvegia richiede sì di affrontare alcuni ostacoli dovuti in particolare, e soprattutto per alcuni settori, alla non adesione all'Unione Europea, ma ha molto da offrire in cambio. È un mercato non grande ma estremamente affluente, con un reddito pro-capite tra i più elevati al mondo. I norvegesi sono partner economici affidabili con i quali è naturale stabilire partnership anche di lungo periodo. Infine, data l'eccellente immagine internazionale della Norvegia e la sua reputazione di correttezza e trasparenza anche nelle procedure, un successo a queste latitudini vale anche in qualche modo come certificato di eccellenza internazionale e come ottima carta di presentazione anche in altri Paesi.

Il 16esimo rapporto di Save the Children sullo stato delle madri nel mondo, pubblicato pochi mesi fa, indica la Norvegia come il miglior Paese in assoluto in



■ Nave posacavi Giulio Verne di Prysmian in navigazione lungo l'Italden Fjord, in Norvegia

cui diventare madri. Viene dato risalto all'eccezionalità dello stato di salute delle donne, al loro livello di istruzione nonché alle condizioni economiche, politiche e sociali del Paese. E' la meta giusta per costruire anche un progetto di vita? Quanti italiani vivono stabilmente nel Paese?

La Norvegia gode di un'invidiabile reputazione a livello internazionale, consacrata dagli ottimi piazzamenti nelle varie classifiche relative in particolare alla qualità della vita e all'efficienza dei servizi sociali. È vero ad esempio che l'aspettativa di vita delle donne (e degli uomini) è tra le più elevate al mondo e inferiore solo di poco all'aspettativa di vita in Italia (che come noto presenta la durata media della vita più lunga d'Europa e la seconda nel mondo). La parità di genere è qui praticamente completa: viene affettuosamente definita 'likestilling' ed è talmente consolidata da non meritare quasi più di essere menzionata. Ne beneficiano anche gli uomini: ad esempio, anche il congedo di paternità è obbligatorio e quindi è preso da tutti, come hanno fatto persino il Principe ereditario e vari Ministri in carica. I cittadini dell'Ue godono sostanzialmente di parità di trattamento rispetto a quelli norvegesi, grazie alla partecipazione allo Spazio Economico Europeo. Il nostro Paese e i nostri cittadini godono qui di vera simpatia e stima, al punto che la nostra lingua è relativamente diffusa (e questo grazie anche all'encomiabile attività di ben sei comitati della Dante Alighieri, uno dei quali si trova oltre il Circolo Polare e l'ultimo dei quali è stato istituito pochi giorni fa nella capitale energetica d'Europa, Stavanger). Certo, restano le difficoltà legate a un clima impegnativo, a una lingua non facile soprattutto dal punto di vista fonetico, a tradizioni gastronomiche, sociali e culturali molto diverse dalle nostre. Gli stipendi sono molto elevati, ma il costo della vita è altissimo: per alcuni settori-chiave come l'alimentazione sfiora il triplo di quello italiano. In termini di parità di poteri d'acquisto, il reddito

pro-capite norvegese non è di molto superiore a quello di regioni italiane come la Lombardia o l'Emilia Romagna. L'altissima tassazione su certi prodotti non manca di colpire lo straniero: si va dal vino, come detto venduto dall'apposito Monopolio di stato gravato da forti imposte e accise, alle automobili. Peraltro, oltre 6.000 connazionali hanno 'fatto il salto' e si sono stabiliti definitivamente in Norvegia, giungendo ad occupare posizioni anche di assoluto prestigio, oltre che nell'economia, anche nella finanza, nella cultura, nella ristorazione. La continua crescita della comunità italiana accentuatasi nell'ultimo biennio, ha da ultimo consentito l'elezione del primo Comites della storia, che rappresenta appunto gli italiani di Norvegia e Islanda.

A metà dello scorso maggio, il Ministero dei Trasporti aveva annunciato un progetto di riforma del sistema ferroviario nazionale. Che ne è stato? Quali sono le principali linee guida indicate?

Il sistema ferroviario nazionale non è certo favorito dalla complessità orografica del territorio norvegese. Ad esempio, la linea che congiunge le due principali città del Paese, Bergen e Oslo, supera un dislivello di oltre 1.500 metri ed è spettacolare dal punto di vista paesaggistico; ma richiede circa 7 ore per percorrere 300 km. Inoltre, il tracciato ferroviario raggiunge a nord solo la città di Bodo, lasciando del tutto scoperta la metà più settentrionale del Paese. Per il futuro, ferma restando l'intenzione di non costruire le linee ad alta velocità, si tratterà innanzitutto di ammodernare ed efficientare l'esistente. La tempistica e la declinazione specifica degli interventi dipenderà dal bilancio statale e dalla concorrenza del contestuale piano di ammodernamento della rete stradale (per la quale, mutatis mutandis, valgono le stesse considerazioni). Nella zona di Oslo i lavori sono già iniziati, e con ottime affermazioni delle imprese italiane che già hanno aperto i loro cantieri per la costruzione di due tunnel paralleli della lunghezza di oltre 30 km per la cosiddetta 'Follo Line'.



■ L'Ambasciatore italiano assieme al Sindaco di Haugesund, Petter Steen



PMI ITALIANE ALLA FINESTRA PER LA RIFORMA DELLE FORESTE

L'ondata di gelo del 2014 che ha distrutto metà delle foreste del Paese e l'imminente rinnovo delle concessioni per il loro sfruttamento hanno convinto il Governo di Lubiana ad accelerare la riforma del settore. Un processo che potrà generare diverse opportunità per le aziende italiane

Il Governo sloveno guidato da Miroslav Cerar ha deciso di varare nuove politiche di sostegno alle esportazioni e d'attrazione degli investimenti esteri. Gli sforzi serviranno a stimolare la competitività del sistema economico e si concentreranno in alcuni settori che presentano un elevato potenziale di sviluppo ma che ancora non riescono a contribuire in misura decisiva al Pil nazionale.

Tra questi c'è in primo luogo la filiera del legno, la cui rilevanza è stata riconosciuta da tempo senza che tuttavia venissero varate adeguate politiche di sostegno in grado di dimostrarsi efficaci. Il tema è tuttavia tornato alla ribalta negli ultimi mesi per la concomitanza di due fattori. Il primo è rappresentato dagli effetti nefasti causati dall'ondata di gelo che si è abbattuta sul Paese nel febbraio del 2014 e che ha distrutto quasi 500.000 ettari di legname, ossia poco meno della metà delle foreste slovene. Secondo il Gozdarski Institut Slovenije (l'istituto nazionale che si occupa di monitorare il settore), i danni



■ Il Premier sloveno, Miroslav Cerar

WEB

Il sito internet del Mos

WEB

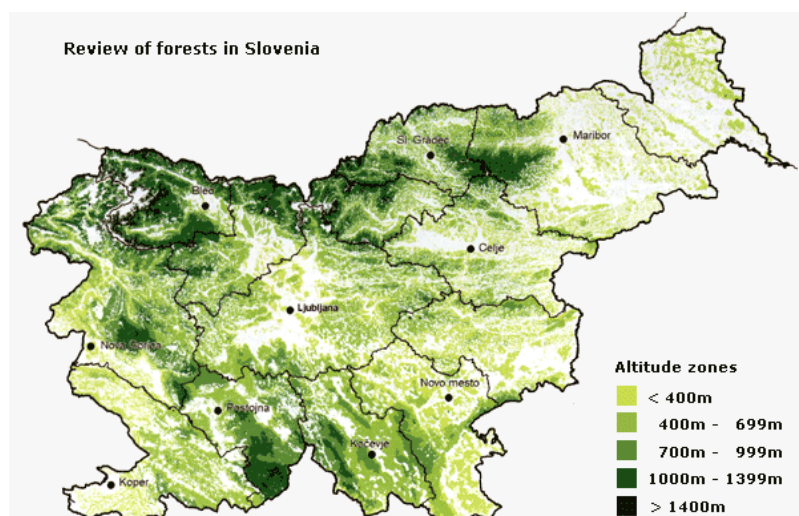
Il sito dello Slovenjan Forestry Institute

provocati dalla tempesta di ghiaccio che si è abbattuta sulle foreste del Paese avrebbe provocato danni complessivi stimati in circa 214 milioni di euro. A ciò si aggiunge la scadenza ormai prossima, nel 2016, delle concessioni ventennali per lo sfruttamento delle foreste. Queste ultime ricoprono quasi il 60% della Slovenia, ma quelle di proprietà dello Stato - stando all'ultimo censimento effettuato nel 2012 - rappresentano solo il 22% del totale nazionale, per 262.569 ettari complessivi. La regolamentazione del settore, comunque, riguarda e continuerà a riguardare indistintamente tanto le foreste statali quanto quelle private.

Per quanto riguarda la flora locale, le tante specie arboree presenti si prestano in maniera eccellente all'uso nell'industria del legno. Tra esse si annoverano faggi, querce, aceri, abeti e abeti rossi. La raccolta di legname è stata negli ultimi anni costante e, in base ai dati disponibili, dal 2011 invariata a 3,9 milioni di tonnellate, a fronte di un potenziale annuo sostenibile di 6 milioni di tonnellate. Tra le cause che attualmente limitano il pieno sfruttamento delle risorse ci sono l'inadeguata gestione dei boschi, la carenza di strade forestali e gli alti costi di abbattimento ed esbosco in condizioni di elevata frammentazione della proprietà, a sua volta causata dalla scarsa disponibilità dei latifondisti ad associarsi in cooperative. Limiti che hanno portato la Facoltà di Economia della Iedc School of Management di Bled a redigere un'impetosa comparazione con quanto avviene nella confinante Austria (vedi tabella).

The financial results comparison between Slovenian and Austrian forest management institutions			
	Slovenian Fund	Oesterreichische Bundesforste	%, Difference
Forest area in ha	240.731	511.000	212%
Sales from forestry in Euro	14.400.000	115.800.000	804%
Sales from forestry per ha	59,82	227	379%
EBIT in Euro	1.300.000,00	24.500.000,00	1885%
EBIT per ha	5	48	888%

■ Secondo un recente studio condotto dalla Iedc, la gestione delle foreste statali in Austria rendono l'888% in più rispetto a quelle slovene



■ Una mappa fisica delle foreste in Slovenia

La produzione locale è in gran parte orientata alla prima lavorazione e all'esportazione di semilavorati in legno o tronchi. La produzione è concentrata in oltre 900 aziende che impiegano 9.710 occupati e realizzano un fatturato complessivo di 943 milioni di euro. L'attività predominante è invece quella della lavorazione industriale di infissi e case prefabbricate, destinate anche ai mercati esteri, mentre la produzione di mobili è decisamente meno sviluppata, penalizzata dallo scarso contenuto in design, dal livello qualitativo medio-basso e concentrata soprattutto in piccole o micro aziende (falegnamerie specializzate in mobili su misura). Infine, è in progressiva crescita l'utilizzo del legname come fonte di energia rinnovabile per il riscaldamento ad alto rendimento e per la produzione di energia elettrica (biomassa forestale per la produzione di pellet, cippato e tronchetti).

A fronte di questo quadro, poche settimane fa, in occasione dell'inaugurazione a Celje della Mos, la maggiore fiera multisettoriale del Paese, il Premier Cerar è tornato pubblicamente a parlare di questo tema e senza mezzi termini ha definito il legno 'risorsa strategica nazionale'. In questo senso, tra le aziende inserite nella lista degli asset pubblici strategici (la cui privatizzazione non andrà oltre il 49% delle azioni) è stata inclusa nel luglio scorso anche la Sneznik, azienda che opera nella raccolta e nella lavorazione del legno. Per lo stesso motivo, da mesi è allo studio una profonda riforma del settore che sta impegnando il vice Premier e Ministro dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Alimen-

tazione, Dejan Zidan, assieme al collega Zdravko Pocivalsek, titolare del Dicastero dello Sviluppo Economico e della Tecnologia. In particolare, quest'ultimo ha istituito in tempi recenti una nuova Direzione per lo sviluppo dell'industria del legno presso il suo Ministero. L'obiettivo della riforma sarà quello di impiegare nuove tecnologie e intensificare le attività di trasformazione per raggiungere il duplice scopo di innalzare la redditività della gestione forestale senza tuttavia impattare negativamente sull'ambiente. In particolare, si sta pensando alla costituzione di un'azienda pubblica che centralizzi la gestione delle foreste e intervenga nel mercato attraverso l'acquisto e la prima trasformazione del legno in surplus (sul modello austriaco e tedesco). Assieme al Ministero dell'Agricoltura, la nuova azienda acquisirebbe parte delle attuali competenze del Fondo per i terreni agricoli e le foreste.

Tuttavia, la prospettiva di nuove regole ha messo in allarme le associazioni delle aziende di lavorazione del legno, che temono un potenziale incremento dei prezzi del materiale grezzo e soprattutto una nuova concorrenza a cui fare fronte: quella da parte dell'impresa statale. Di certo, per incrementare la redditività delle foreste, le concessioni di sfruttamento saranno messe a gara e ai nuovi concessionari potrà essere chiesta - oltre alla commissione di gestione - anche una partecipazio-

WEB

Il portale della Iedc

WEB

Il portale di Sneznik



■ Un'immagine che testimonia i danni provocati dalla gelata del febbraio 2014



ne agli eventuali profitti. La filiera è stata anche inserita nei documenti di programmazione per l'utilizzo dei fondi Ue 2014-2020 (valore complessivo di oltre 4 miliardi di euro inclusi i trenta programmi di cooperazione territoriale) e tanto il Programma Operativo nazionale per la politica di coesione quanto quello di Sviluppo Rurale e la Smart Specialisation Strategy hanno riservato uno spazio interessante alle foreste e alla filiera del legno, destinatarie di fondi europei e co-finanziamenti nazionali per il supporto alle aree colpite dall'ondata di gelo del 2014, alle attività imprenditoriali, allo sviluppo di nuovi materiali e tecnologie per le costruzioni e alle fonti rinnovabili di energia.

In questo quadro, potrebbero avere un ruolo tutt'altro che marginale le aziende italiane. Considerato il potenziale del settore e la necessità dei sistemi di produzione che necessitano di investire in nuove tecnologie e partner strategici per poter competere sui mercati mondiali, esistono infatti i presupposti per intensificare gli scambi nel settore. Ciò potrà avvenire non soltanto attraverso la vendita di macchine, attrezzature e utensili per la lavorazione del legno e l'importazione di materia prima e semilavorati, ma anche attraverso la collaborazione industriale, investimenti e assistenza tecnica per la progettazione di nuovi impianti, ammodernamento della produzione e sviluppo del design e del marketing. ■

commerciale.lubiana@esteri.it

WEB

Le normative emanate da Fda (1) ➡

WEB

Le normative emanate da Fda (2) ➡

WEB

Che cos'è l'Fsma ➡



■ Il quartier generale della Food and Drug Administration (FDA)

L'FDA 'SVECCHIA' I REGOLAMENTI SUGLI ALIMENTI DESTINATI ALL'UOMO E AGLI ANIMALI

La Food and Drug Administration è l'ente governativo che negli Stati Uniti si occupa della regolamentazione dei prodotti alimentari e farmaceutici. Poche settimane fa ha pubblicato sul Federal Register le 'final rules' - ossia le normative definitive - per due dei sette regolamenti previsti dal Food Modernization Act (Fsma), relativi ai controlli preventivi che le aziende devono attuare rispettivamente sui cibi destinati agli esseri umani e alimenti per gli animali. I due regolamenti entreranno in vigore il prossimo 16 novembre. Obiettivo della nuova normativa è di aggiornare gli standard Fda che riguardano i sistemi di prevenzione (tuttora basati su regolamenti che risalgono a 30 anni fa) per portarli verso pratiche più moderne e, alla luce delle attuali conoscenze scientifiche in materia di rischi per la salute umana e animale, basandoli su procedure di valutazione del rischio. Saranno tenute all'osservanza dei regolamenti tutte le aziende medie e grandi - statunitensi e straniere - che operano nella filiera agroalimentare. Queste ultime avranno un anno di tempo per mettere in atto, in forma scritta, un piano relativo alla sicurezza degli alimenti, comprensivo di analisi dei rischi e controlli preventivi. Tempi più dilatati invece (rispettivamente due e tre anni) per le pmi con meno di 500 dipendenti e per quelle con un fatturato inferiore al milione di dollari. Non rientreranno invece in questi vincoli, invece, le società inquadrate come 'farm activity'. Considerata l'importanza delle novità introdotte, Fda ha in programma diversi incontri divulgativi su Fsma nei prossimi mesi, tra cui apposite presentazioni a Bruxelles, alla Commissione Ue e agli Stati Membri (previste nel dicembre prossimo) e un incontro a Washington, nel gennaio 2016, con i Consiglieri che si occupano di Agricoltura tra i Paesi Ue.

stampa.washington@esteri.it



L'ALTA GAMMA ITALIANA

SPINGE LE VENDITE DI HARRY ROSEN

In Canada è un momento magico per l'abbigliamento maschile di fascia elevata. Il trend è confermato dai dati della nota catena locale specializzata, per la quale nel 2014 il Made in Italy rappresentava il 50% del fatturato. Grazie a una serie di iniziative sotto la regia di Ice - Agenzia, le vendite potrebbero crescere di un ulteriore 10%

Harry Rosen è la più nota catena retail canadese d'abbigliamento maschile elegante. Fondata nel 1954 a Toronto, oggi è in piena espansione, dispone di 17 flagship store nelle principali metropoli canadesi (Ottawa, Toronto, Montreal, Winnipeg, Calgary, Edmonton e Vancouver) e avendo fatto dell'alta gamma maschile la propria bandiera riveste da anni un ruolo di prim'ordine nel promuovere in Canada le eccellenze italiane del settore.

Non a caso, dietro le vetrine dei negozi di Harry Rosen fanno bella mostra di sé le griffe di prestigiose maison italiane della moda come Armani Collezioni, Ermenegildo Zegna, Brunello Cucinelli, Dolce & Gabbana, Loro Piana, Prada, Salvatore Ferragamo, Tods, Brioni, Canali e A.Testoni. Ad esse si aggiungono primari nomi delle calzature come Bottega Veneta, Prada, Hogan, Etro e molti altri ancora.

Anche in virtù di questo rapporto ormai consolidato nel tempo che lega la catena canadese ad alcuni nomi di primo piano del fashion italiano, qualche settimana fa, in coordina-

mento con l'Ufficio di Ice-Agenzia a Toronto, il Console Generale a Vancouver, Massimiliano Iacchini, ha preso parte a un evento di visibilità (progetto 'In-Store Promotion') presso uno dei più prestigiosi negozi di Harry Rosen. Nel corso dell'evento, il direttore regionale della catena canadese, Wes Purdie, ha accolto gli ospiti - in tutto circa 80 persone selezionate dall'alta società cittadina - nel negozio situato nel cuore del Pacific Centre, considerato la Mecca dello shopping di Vancouver. Nel grande flagship store che può vantare un'area espositiva di circa 2.500 metri quadrati, il Console Generale ha inoltre avuto un colloquio con Purdie, che ha confermato il trend a due cifre - definito pertanto estremamente positivo - delle vendite dei capi di abbigliamento italiani. Il top manager ha voluto inoltre mettere in evidenza come si sia rivelata vincente la formula di raggruppare in un unico ambiente/negozio-boutique i prodotti delle principali griffe italiane e ha espresso apprezzamento per il prezioso contributo fornito da Ice-Agenzia nel quadro della campagna di promozione dei 'brand' italiani rappresentati da Harry Rosen sul mercato canadese.



La scelta di puntare forte sull'alto di gamma italiano della moda e delle calzature si sta insomma rivelando vincente per il marchio canadese, che non a caso per l'esercizio in corso si attende una crescita del 10% annuo degli acquisti di manufatti Made in Italy. Un incremento del giro d'affari che, se dovesse effettivamente verificarsi, corrisponderebbe nel complesso a un valore delle vendite in progresso di otto milioni di dollari canadesi rispetto al 2014. La crescita del fatturato su questo fronte è riconducibile da un lato a un accordo specifico stretto con Ice-Agenzia, dall'altro alla profonda riqualificazione di alcuni punti vendita del gruppo.

A livello nazionale, la catena Harry Rosen detiene oggi il 30% circa del mercato dell'abbigliamento italiano maschile d'alta gamma. Solo nell'ultimo esercizio, il 50%

■ Il negozio di Harry Rosen a Toronto, 4.600 metri quadrati di spazi per le vendite



■ Il fondatore della catena, Harry Rosen

delle vendite complessive, pari a circa 300 milioni di dollari canadesi (200 milioni di euro), è attribuibile proprio ai prodotti italiani venduti nei flagship store della catena. In virtù di questo momento magico riscontrato in Canada per la vendita di abbigliamento italiano d'elevato standing, Harry Rosen ha così deciso di battere il ferro finché è caldo, varando una serie di iniziative presso i propri punti vendita e tramite il canale e-commerce. Quella più importante si è tenuta tra settembre e ottobre. E' stata infatti pubblicata l'edizione autunno-inverno del noto catalogo 'Harry', prevalentemente incentrata proprio sull'alta gamma italiana. La pubblicazione ha cadenza semestrale, prevede un prezzo di copertina di 5 dollari canadesi e viene tirata in oltre 10.000 copie per essere poi distribuita, in Canada, sia nelle principali editorie del Paese sia tramite spedizioni mirate direttamente ai clienti abituali, che rappresentano il segmento alto del mercato. 'L'arte dell'eleganza italiana', questo il claim con cui il catalogo è stato lanciato, consta di 60 pagine con servizi realizzati agli inizi di giugno 2015 in alcuni paesi e città della Sicilia.

Nelle intenzioni della catena, l'iniziativa dovrebbe conferire una significativa importanza al marchio 'Made In Italy' e rientrare nell'alveo di una più ampia campagna di comunicazione varata dal gruppo. Quest'ultima prevede il supporto di un'adeguata campagna pubblicitaria sui principali quotidiani nazionali (Toronto Star, Vancouver Sun, Calgary Herald, Montreal Gazette, Ottawa Citi-

zen, Edmonton Journal e Winnipeg) e diversi incontri con blogger e giornalisti della carta stampata. All'interno dei flagship store sono state infine organizzate numerose presentazioni di singoli marchi italiani come Tod's, Boglioli o Paul&Shark. ■

trade.vancouver@esteri.it

WEB

Il sito della catena
Harry Rosen



■ Lo Store Harry Rosen di Ottawa, all'interno del Rideau Centre Retail



HONG KONG, QUANTE OCCASIONI NELLA CULLA DELLE START-UP

A Hong Kong si è creato un terreno fertile per far crescere le start-up, grazie a certezza del diritto e protezione dei marchi. Una pletora di soggetti - acceleratori, incubatori, business angels e venture capitalist - sono pronti a sostenere e finanziare le migliori idee, anche italiane

Verificare le potenzialità di Hong Kong per sviluppare una collaborazione aerospaziale tra Italia e Cina - in linea con le priorità strategiche dettate dalla collaborazione già avviata tra Asi e Cnsa (China National Space Administration) - e valutare ulteriori possibili iniziative di comune interesse. Sono stati questi gli obiettivi principali di una missione condotta in Cina in rappresentanza dell'Agenzia Spaziale Italiana dal Generale di Brigata Aerea Roberto Vittori, addetto per le questioni spaziali presso l'Ambasciata italiana a Washington.

In particolare, nel corso della missione che si è svolta all'inizio di settembre è stata discussa la possibilità di sviluppare specifiche collaborazioni tra Hong Kong e l'Italia in campo scientifico, attraverso Università e corpo docente. Una prima base di lavoro potrebbe essere fornita da un accordo con la Hong Kong University of Science and Technology, considerato a tutti gli effetti uno dei centri più all'avanguardia nel mondo per la ricerca nel settore aerospaziale (il park dell'ateneo ospita tra l'altro gli uffici di Beghelli). Analogamente, a Hong Kong è particolarmente attivo anche il Politecnico di Torino, che pochi mesi fa - per il secondo anno di fila - è stato iscritto tra le migliori 100 università al mondo secondo un ranking Ue. Proprio nella regione amministrativa speciale della Repubblica Popolare Cinese, l'ateneo sabauda sta sviluppando un importante progetto di scambio di tecnologie e di buone prassi nel settore Ict: un'esperienza che potrebbe pertanto consentire di avvalersi di una piattaforma già esistente, in vista di ulteriori sviluppi in ambito aerospaziale. Queste ultime potrebbero anche includere possibili ricadute industriali, considerando che la Camera di Commercio di Torino (che collabora già da anni con il Politecnico su numerosi progetti internazionali) sta portando avanti un programma di internazionalizzazione specifico per il settore aerospaziale. A questo progetto hanno già aderito cinque grandi società, 70 subfornitori e circa 10 spin-off tecnologici.

Tra i punti nevralgici affrontati durante il vertice c'è stato quello delle possibili opportunità nel settore privato, poiché le start-up

italiane che sviluppano progetti nel settore spaziale potrebbero trovare a Hong Kong terreno fertile per crescere. A questo proposito, Vittori ha ricordato che negli Stati Uniti questa tendenza è in atto già da diversi anni: se la Nasa rimane senza ombra di dubbio il più importante centro di sviluppo per ampiezza di bilancio destinato alla ricerca, numerose aziende private stanno investendo in misura cospicua nel settore, avviando spin-off tecnologici.

In questo senso, Hong-Kong potrebbe quindi rappresentare la 'culla' giusta per far crescere le start-up di casa nostra che operano nel settore aerospaziale. Una convinzione crescente dettata da diversi motivi, tutti a favore dell'ex colonia britannica: quest'ultima garantisce infatti numerose opportunità di localizzazione presso incubatori - pubblici o privati - che offrono condizioni vantaggiose di insediamento e possibilità di ottenere finanziamenti. C'è poi la possibilità di sfruttare molteplici occasioni di networking con aziende cinesi potenzialmente interessate ad acquisire tecnologie innovative per i rispettivi piani di sviluppo, curate spesso dagli stessi incubatori o da programmi di accelerazione di impresa collegati ai primi. L'humus fertile è dato anche dalla particolare struttura legislativa in vigore a Hong Kong che prevede una protezione ferrea della proprietà intellettuale, rafforzata ulteriormente sia dal rigido sistema giudi-



■ Il Generale di Brigata Aerea Roberto Vittori

WEB

Il portale dell'Asi ➡

ziario locale (ancora oggi basato sui principi della common law, vecchio retaggio della dominazione della corona inglese) sia dalla possibilità di ricorrere al sistema arbitrale, decisamente meno oneroso per chi vi ricorre e più veloce nel dirimere le dispute.

Non a caso, il numero di start-up italiane che si stanno interessando alla vetrina di Hong Kong per procedere a un posizionamento strategico per l'Asia è in continuo aumento: l'ultimo caso in ordine di tempo è stato il finanziamento di Wunder da parte dell'incubatore privato Cyberport.

L'importanza crescente di Hong Kong per questo settore in fermento è stata testimoniata in tempi recenti anche in occasione dell'ultima conferenza internazionale 'Rise', che è stata capace di attirare in città circa cinquemila start-up per incontri con

WEB

Sito di China National Space Administration

rappresentanti del settore privato e potenziali seed investors. In questo ambito, il Consolato Generale d'Italia ha operato da vero e proprio facilitator; mettendo in contatto le due start-up italiane che hanno preso parte all'evento - Tooso (e-commerce) ed Enerbrain (tecnologie di efficientamento energetico in ambito edile) - con alcuni possibili interlocutori locali. ■

commerciale.hongkong@esteri.it



■ Una veduta panoramica del campus della Hong Kong University of Science and Technology

Incubatori e acceleratori a Hong Kong dalla A alla Z

Nome	Descrizione	Link
Nest	Incubatore privato, opera nella fase seed fornendo consulenza per l'avvio di promettenti start-up. Ogni tre mesi organizza un pitch day in cui i candidati possono presentare business plan a panel di specialisti. I progetti selezionati ricevono fino a 200.000 dollari in cambio di una quota societaria (tra 2% e 10%)	http://nest.vc
Acceleratore Aia (fornito da Nest)	Programma di 12 settimane, permette a 8 start-up di stabilirsi a Hong Kong e accelerare i progetti imprenditoriali su tecnologie della salute e indossabili (wearable technology). Le società selezionate beneficiano di tutor specializzati in tecnologia e startup forniti da Nest, Aia, Amazon e Microsoft	http://aia-accelerator.com
Acceleratore Dbs (fornito da Nest)	Permette a 8 start-up di stabilirsi a Hong Kong e accelerare i progetti imprenditoriali legati a tecnologie dedicate alla digitalizzazione dei servizi finanziari. Le società selezionate hanno accesso al network e ai servizi dedicati di Nest	https://www.dbs-accelerator.com



Incubatori e acceleratori a Hong Kong dalla A alla Z

Nome	Descrizione	Link
Blueprint	Acceleratore di Swire Properties. Prevede una serie di servizi che comprendono 6 mesi di assistenza per lo sviluppo di 10 start-up tecnologiche B2B, uno spazio di lavoro condiviso attrezzato, sala per eventi multifunzione.	http://blueprint.swireproperties.com
Brinc Ltd	Società di investimenti e piattaforma di accelerazione fondata nel 2014 per assistere start-up attive nella produzione di hardware (dall'ideazione, allo sviluppo del prodotto, alla distribuzione). Basata a Hong Kong, ha uffici anche a Shenzhen e Canton.	http://brinc.io
Cyberport Incubation Programme	Il target è il settore Ict; concede accesso a strutture e risorse del polo tecnologico governativo Cyberport, oltre a supporto nello sviluppo del business, finanziamenti e training tecnologico e imprenditoriale. È aperto a società registrate a Hong Kong che abbiano fondi sufficienti o potenziale per operare per almeno un anno e sviluppare un nuovo progetto o prodotto nel settore Ict. Finanzia fino a 530.000 hkd per le società che hanno la sede all'interno di Cyberport e fino a 330.000 hkd a società con ufficio all'esterno.	http://www.cyberport.hk/en/about_cyberport/our_5_centres/entrepreneurship_centre/about_ec_incubation_programme_about_the_programme
Cyberport Creative Micro Fund (Ccmf)	Programma di assistenza alle start-up del settore Ict. Il contributo ammonta a 100.000 hkd. Possono accedervi tre categorie di beneficiari: Professional Stream (professionisti con oltre 18 anni, con residenza permanente a Hong Kong o società registrate localmente che non abbiano ricevuto più di 500.000 dollari di HK di contributi da altre fonti negli ultimi 18 mesi). HK Young Entrepreneur Programme (giovani al di sotto dei 30 anni, laureati da non più di tre anni, con residenza permanente a Hong Kong o titolari di una società registrata in loco. Infine, Hong Kong Cyberport Creative Micro Fund Young Entrepreneur Programme and Guangdong - Hong Kong Ict Young Entrepreneur Programme è riservato a giovani al di sotto dei 30 anni laureati da non più di tre anni in un'università di Hong Kong o del Guangdong, a patto che non abbiano ricevuto da altre fonti finanziamenti 500.000 hkd	http://www.cyberport.hk/en/about_cyberport/our_5_centres/entrepreneurship_centre/about_ec_cyberport_creative_micro_fund
Fintech Innovation Lab di Accenture	Lanciato nel 2014 dalla società di consulenza strategica Accenture, FinTech Innovation Lab fornisce una piattaforma di sviluppo in collaborazione con le maggiori banche mondiali a Hong Kong, New York e Londra.	http://www.fintechinnovationlabapac.com/about/eligibility.aspx
Design Incubation Programme di Hkdc	È l'organismo governativo che promuove Hong Kong come centro d'eccellenza in Asia nel settore del design. Offre una serie di servizi e incentivi della durata di 2 anni a start-up che sviluppano progetti innovativi di design applicato ai seguenti settori: moda, marchi e imballaggi, gioielleria, arti visuali, media e communication, design d'interno e architettura. È previsto un finanziamento fino a 260.000 hkd.	http://www.hkdesigncentre.org/en/designincubation/index.asp
Incu-App Programmi di HksTpc	Rivolto a start-up tecnologiche registrate a Hong Kong da non più di 2 anni, è l'incubatore del Parco Scientifico e Tecnologico di Hong Kong per società specializzate nelle web/based application, applicazioni per telefonini e videogiochi. Offre servizi di networking, co-working space, mentoring e copre le spese di sviluppo del business e R&D fino a 300.000 hkd.	http://www.hkstp.org/en-US/Services-Programmes/Incubation-Programme/Incu-App/About-Incu-App-Programme.aspx
Incu-Bio Programmi di HksTpc	Lanciato dal Parco Scientifico e Tecnologico di Hong Kong, si rivolge a start-up registrate a Hong Kong da non più di 2 anni e specializzate in biotecnologia, apparecchiature medicali e diagnostica. Offre servizi che includono l'utilizzo di laboratori specialistici all'interno del Parco e un supporto finanziario fino a 860.000 hkd.	http://www.hkstp.org/en-US/Services-Programmes/Incubation-Programme/Incu-Bio/About-Incu-Bio-Programme.aspx#.Ut4Y-RCwqU
Incu-Tech Programmi di HksTpc	Incubatore del Parco Scientifico e Tecnologico di Hong Kong per startup specializzate in it, elettronica, ingegneria di precisione, tecnologia verde. Destinato a società registrate a Hong Kong da non più di 2 anni. Offre spazi tra il Technology Incubation Centre del Parco, networking con le Università e il settore privato, mentoring e un finanziamento fino a 645.000 hkd.	http://www.hkstp.org/en-US/Services-Programmes/Incubation-Programme/Incu-Tech/About-Incu-Tech-Programme.aspx#.Ut4ZkhCwqUk



L'INDIA DEL FUTURO PASSERÀ DA 100 SMART CITIES

Il Governo di New Delhi ha selezionato le 100 città che si erano candidate per rientrare nel progetto delle Smart Cities nazionali. Le porte si apriranno agli investimenti dall'estero per agevolare la trasformazione epocale in metropoli ecologiche, tecnologiche ed efficienti dal punto di vista energetico

L' Union Cabinet di New Delhi - Consiglio dei Ministri ristretto che rappresenta il supremo organo decisionale in India - ha presentato ufficialmente la lista delle città che sono state selezionate per avviare la trasformazione urbanistica alla base del piano di sviluppo di 100 nuove Smart Cities lanciato dal Premier Narendra Modi nei mesi scorsi. Le metropoli prescelte, in altre parole, faranno da apripista a un progetto ambizioso e più ampio che si propone di dare vita a veri e propri spazi urbani ecologici in grado di sfruttare le più moderne tecnologie digitali, migliorandone quindi l'efficienza. Ma soprattutto, le Smart Cities indiane dovranno possedere una ben precisa peculiarità: quella di riuscire ad attrarre investimenti.

Il profilo delle città selezionate dai rispettivi Stati e approvate dal Governo Centrale è piuttosto diversificato: 24 di esse sono capitali, mentre 64 rientrano nella categoria delle medie e piccole città di seconda e terza fascia. Nel dettaglio, 24 sono importanti centri finanziari e industriali, 18 sono metropoli rilevanti sotto il profilo turistico e culturale, cinque sono città portuali e tre costituiscono importanti hub nel settore della sanità e dell'istruzione. Inoltre, otto hanno una popolazione pari o inferiore a 100.000

WEB

[Il sito delle smart cities indiane](#)

abitanti, 35 rientrano nella fascia tra 100.000 e 500.000 abitanti, 21 città hanno una popolazione che supera il milione di abitanti e 25 città rientrano nella fascia tra uno e 2,5 milioni di persone. Solo 4 città (Chennai, Hyderabad, Ahmedabad e Mumbai) rappresentano invece metropoli da oltre 5 milioni di abitanti. Per riuscire ad afferrare la portata del progetto, va detto che la popolazione totale delle 98 città inizialmente coinvolte è pari al 35% della popolazione urbana indiana.

A ciascuno Stato e Territorio dell'Unione è stato riconosciuto il diritto di proporre la candidatura di almeno una sua città, fino a un tetto massimo attribuito sulla base di una ponderazione 50:50 tra la popolazione urbana dello Stato e il numero dei centri urbani presenti. L'Uttar Pradesh - primo stato per popolazione nel Paese con circa 200 milioni di abitanti - ha così potuto indicare 13 potenziali città, mentre alle sue spalle il Tamil Nadu ha avuto diritto a selezionarne 12, il Maharashtra 10, il Madhya Pradesh 7, il Gujarat e il Karnataka 6, il West Bengal e il Rajasthan e il West Bengal 4. In 21 tra Stati e Territori hanno invece potuto candidare una sola città.

La Smart Cities Competition dovrebbe concludersi entro i prossimi 3 anni e per portare a termine il processo il Governo Centrale ha pianificato un intervento da 6,5 miliardi di euro. Alla prima fase del progetto, che è terminata poche settimane fa, seguirà una seconda selezione dei piani di sviluppo urbano da implementare, che verranno valutati sulla base di criteri come l'impatto ambientale e la sostenibilità finanziaria. Lo scopo di questa seconda fase è riuscire ad arrivare entro l'inizio dell'anno prossimo a stilare una short list conclusiva di 20 città modello sulle quali cominciare a lavorare.



■ Il premier indiano Narendra Modi durante la presentazione del progetto Smart Cities



Stato/Territorio	Numero di città	Stato/Territorio	Numero di città
Uttar Pradesh	13	Chandigarh	1
Tamil Nadu	12	Daman & Diu	1
Maharashtra	10	Dadra & Nagar Haveli	1
Madhya Pradesh	7	Delhi	1
Gujarat	6	Goa	1
Karnataka	6	Himachal Pradesh	1
Rajasthan	4	Jammu & Kashmir	1
West Bengal	4	Jharkhand	1
Andhra Pradesh	3	Kerala	1
Bihar	3	Lakshadweep	1
Punjab	3	Manipur	1
Chhattisgarh	2	Meghalaya	1
Haryana	2	Mizoram	1
Odisha	2	Nagaland	1
Telangana	2	Puducherry	1
A & N Islands	1	Sikkim	1
Arunachal Pradesh	1	Tripura	1
Assam	1	Uttarakhand	1
Totale: 100			

■ Lo spaccato delle 100 smart cities previste in India, ripartite per Stati e Territorio dell'Unione

■ Un particolare di uno dei rendering preparatori per la città di Gujarat, che sarà la prima smart city indiana a vedere la luce nei prossimi anni

Verranno poi creati appositi 'special purpose vehicles' attraverso i quali il Governo intende concedere finanziamenti pari a due miliardi di rupie nel primo anno (circa 27 milioni di euro). A essi si aggiungerà in seguito un miliardo di rupie all'anno per i successivi 36 mesi, da destinare alla messa in opera dei piani urbanistici via via approvati. In particolare, tra i criteri selettivi stabiliti dal Governo spiccano alcune prescrizioni che mirano a indirizzare i piani urbanistici verso la realizzazione di città più ecologiche, prevedendo ad esempio strutture che utilizzino energie rinnovabili per coprire almeno il 10% del fabbisogno energetico totale della città. Per le metropoli che non riusciranno a superare la seconda selezione è prevista una sorta di ripescaggio: potranno infatti candidarsi nuovamente per un secondo ciclo competitivo previsto nel biennio 2016-17.

Il piano per la realizzazione delle Smart Cities indiane dovrebbe produrre numerose opportunità anche per le aziende internazionali interessate - in questo contesto - a prendere parte ai numerosi progetti in rampa di lancio, affiancando il settore pubblico e quello privato in operazioni che si preannunciano win-win. ■

commerciale.ambnewdelhi@esteri.it



WEB

Il portale dell'Union Council indian



L'EVOLUZIONE TURKMENA

SOSPESA TRA REALTÀ E PROPAGANDA

Il Presidente Berdimuhamedov ha annunciato una serie di importanti riforme e modifiche costituzionali che contribuiranno ad ammodernare il sistema economico del Paese

Poche settimane fa, intervenendo al tradizionale appuntamento con il Consiglio degli Anziani - una sorta di Assemblea dei rappresentanti del popolo priva di poteri decisionali - il presidente Gurbanguly Berdimuhamedov ha esposto senza mezzi termini la necessità di far fronte alla perdurante crisi globale tramite le ingenti risorse energetiche nazionali, completando l'industrializzazione del Paese anche attraverso una graduale privatizzazione dell'economia e il sostegno alle nascenti piccole e medie imprese locali.

Nonostante la crisi dei prezzi energetici, Berdimuhamedov - che è al potere nel Paese ininterrottamente dal febbraio del 2007 - ha sottolineato come la crescita del Pil turkmeno sia oggi dell'8,3%, mentre quella degli investimenti si è attestata all'8,2%, a fronte di un incremento annuo degli stipendi che si mantiene ancora attorno al 10% netto. Nonostante questi risultati, secondo il Presidente sarebbe giunto il momento di attuare una grande riforma economica basata sulla diversificazione delle risorse e sull'industrializzazione del Paese, tenendo conto anche del fatto che la popolazione è in costante aumento da cinquant'anni a questa parte (5,2 milioni di abitanti a fine 2013).

Le misure annunciate dovranno riflettersi in un nuovo testo costituzionale richiesto esplicitamente da Berdimuhamedov. Una revisione che dovrebbe essere in grado di evidenziare nei suoi nuovi articoli i progressi fatti in ogni settore della vita politica, economica e sociale del Turkmenistan e di meglio attagliarsi agli obiettivi e alle sfide che lo sviluppo del Paese imporrà nel medio-lungo periodo. L'obiettivo dichiarato è



■ Il Presidente turkmeno, Gurbanguly Berdimuhamedov

di attuare una serie di progressive riforme che permettano di proteggere l'economia nazionale dai contraccolpi della crisi provenienti dall'esterno, conquistando gradualmente un'indipendenza economica e un'autonomia produttiva nei settori trainanti (idrocarburi, agricoltura e costruzioni), ma anche sviluppandone di nuovi, in particolare il comparto della chimica e quello dell'elettronica.

Si tratta di una strada ancora molto lunga da percorrere, considerando l'ancora quasi totale dipendenza dagli investimenti esteri nel settore oil&gas, l'arretratezza dei sistemi di coltivazione agraria e nei settori a essa associati e la mancanza di quadri e personale qualificati locali per la costruzione e gestione di nuovi impianti industriali. Secondo molti osservatori internazionali, tuttavia, occorrerà verificare di qui ai prossimi mesi come quanto annunciato possa effettivamente tradursi in un'apertura sostanziale di mercato. Ecco in breve dove potrebbero manifestarsi le opportunità più interessanti per le imprese italiane.



■ La curva demografica turkmena è in costante ascesa dal 1965



■ Un particolare dei giardini che circondano il palazzo presidenziale nella capitale turkmena Ashgabat

WEB

La fotografia del Paese secondo World Bank

In campo energetico, Berdimuhamedov ha ricordato il progetto del gasdotto Tapi per il trasporto di gas turkmeno verso il subcontinente indiano e quello della rotta verso l'Europa, il Trans Caspian Pipeline (TCP). L'esecuzione del primo è di fatto congelata per motivi di sicurezza (il tracciato del gasdotto dovrebbe attraversare Pakistan e Afghanistan) e per la mancata individuazione di un capo del consorzio, vale a dire di una major internazionale del settore energetico disposta a fare da capofila nel capitale di rischio. Il progetto TCP - fortemente voluto da Azerbaijan e Turkmenistan e appoggiato dalla Turchia - è invece in stallo da anni per via di una disputa sulla configurazione giuridica del bacino del Caspio e sulla relativa suddivisione delle sue acque. In realtà, oggi il Turkmenistan dipende quasi esclusivamente dalla Cina per le proprie esportazioni di gas e le recenti tensioni sul mercato e l'economia cinesi stanno facendo sentire i loro effetti anche nel Paese turcomanno.

Nel settore delle costruzioni, nonostante il crollo delle entrate petrolifere, il Presidente turkmeno ha invece annunciato diversi nuovi progetti da avviare nel 2016 per un valore complessivo di 18 miliardi di dollari, a cui aggiungere 9,7 miliardi di dollari per il completamento di quelli già avviati in precedenza (nuovo aeroporto di Ashgabat, e altri circa 400 progetti di medie e grandi dimensioni). Ulteriori 7,5 miliardi di dollari verranno impiegati per lo sviluppo urbanistico e sociale delle aree rurali del Paese, in base al Programma ad hoc per il 2015. Diversi osservatori internazionali mettono però in allarme sul fatto che basare la crescita e lo sviluppo del Paese in gran parte sul settore delle costruzioni rischia di generare bolle speculative.

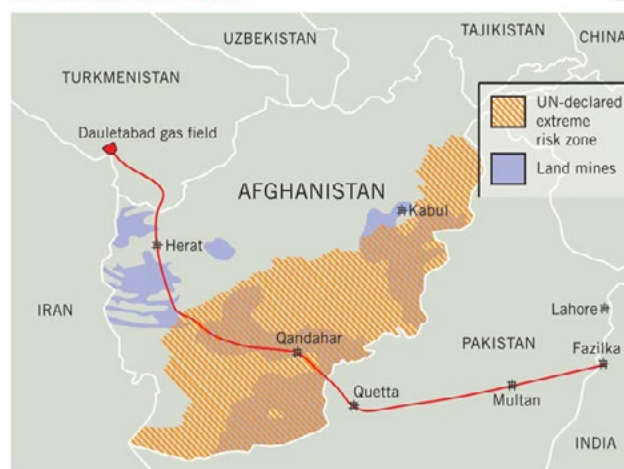
Altri investimenti statali, per una cifra imprecisata di alcuni miliardi di dollari sono stati annunciati nel settore dello svi-

luppo industriale, per progetti di nuovi impianti di raffinazione dei prodotti energetici e di impianti di trasformazione chimica degli stessi in diverse località del Paese, nonché lo sfruttamento di altre risorse minerarie (sale, potassio, zolfo) presenti nel Paese. Tali progetti vengono però sostanzialmente finanziati dai Paesi (Corea e Giappone in primis) aggiudicatari delle commesse, in grado, attraverso le proprie banche e agenzie nazionali di cooperazione allo sviluppo, di sostenere e garantire l'ingente sforzo finanziario.

Per quanto riguarda l'agricoltura (il Turkmenistan rimane un Paese prevalentemente rurale), è prevista la fabbricazione di nuove fattorie e impianti di lavorazione dei prodotti agricoli nelle diverse province, nonché la costruzione di nuove, grandi serre di coltivazione in zone prossime alle principali città del Paese. Altri fondi statali continueranno a essere erogati per l'ulteriore sviluppo della capitale, anche in previsione dei Giochi Asiatici Indoor che si terranno nella capitale Ashgabat nel 2017. ■

ashgabat.info@esteri.it

TAPI NATURAL GAS PIPELINE



■ Il percorso previsto per la realizzazione del gasdotto Tapi



IL MISE APRE LA STRADA

AGLI IDE ITALIANI IN NORD AFRICA

Nel settembre scorso, una visita del Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, nei due Paesi nordafricani ha gettato il seme per future collaborazioni con l'Italia. Ecco tutti i settori in cui potrebbero aprirsi le maggiori opportunità per le imprese di casa nostra

A metà dello scorso settembre, il Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, ha effettuato una visita ad Algeri e a Rabat, accompagnata da una delegazione di cui facevano parte il Presidente di Ice-Agenzia e alcuni rappresentanti di Cassa Depositi e Prestiti, Sace, Simest ed Enea. Nei propositi della missione c'era quello di rafforzare i rapporti bilaterali con l'Italia, ponendo le basi per future cooperazioni in ambito economico e commerciale.

ALGERIA

Per quanto riguarda l'Algeria il Ministro Guidi è stato ricevuto dal Premier, Sellal, e ha poi incontrato il Ministro dell'Industria e delle Miniere, Bouchouareb, e quello dell'Energia, Khebbri. Nel corso dell'incontro, Bouchouareb ha illustrato a Federica Guidi le riforme adottate in questi mesi dall'Algeria per cercare di promuovere il processo di industrializzazione del Paese e ha collocato nell'orizzonte 2019-2020 il momento in cui raccogliere i frutti dell'attuale spinta verso la diversificazione produttiva e la creazione di un tessuto imprenditoriale nazionale.

Nel dettaglio, il Ministro algerino ha posto enfasi sulla riforma del codice degli investimenti (dovrebbe garantire tempi certi per l'avvio d'attività economiche, riducendo la burocrazia); sul completamento del riordino delle società pubbliche (razionalizzate in numero e in settori d'attività); sul forte incoraggiamento allo sviluppo di partenariati (soprattutto di quelli tesi



■ Il Ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi

all'import-substitution e alla valorizzazione territoriale, ai quali verranno concessi incentivi e facilitazioni) e sulla recente decisione del Consiglio dei Ministri di associare il Ministero dell'Industria a ogni attività di carattere industriale.

Da parte sua, il Ministro Guidi ha ribadito la grande attenzione delle società italiane per il mercato algerino, come testimoniato del resto dalla qualificata presenza di imprese al seguito, e dalla consapevolezza della necessità di sviluppare percorsi non solo di commercializzazione ma anche rivolti al co-sviluppo e alla co-produzione. Il Ministro ha auspicato la rimozione degli ostacoli che di recente hanno turbato l'ordinato svolgimento delle operazioni d'importazione e che non contribuiscono a promuovere l'immagine dell'Algeria come destinazione favorevole all'attività produttiva. Nel colloquio con il Ministro dell'Energia è stato infine sottolineato il ruolo di fornitore tradizionale e affidabile dell'Algeria ed è stato menzionato un piano per la costruzione di 3 nuove raffinerie, per ridurre la dipendenza del Paese dalle importazioni. ■

commerciale.algeri@esteri.it



■ Il quartier generale di Sonatrach in Algeria



■ Un esempio di agricoltura in terreni strappati al deserto, alle porte della città di Zagora

MAROCCO

La seconda tappa della missione di Federica Guidi si è svolta nella capitale marocchina, Rabat, dove ha avuto luogo un incontro con il Ministro dell'Industria, del Commercio estero, Investimenti ed Economia digitale, Moulay Hafid Elalamy, oltre che con il Premier Abdelillah Benkirane. Ne è emersa la volontà di rilanciare la collaborazione in campo economico, migliorabile in diversi settori. "Abbiamo molte cose da fare insieme e forse non abbiamo spiegato bene le potenzialità del Marocco agli italiani", ha osservato Elalamy nel descrivere il percorso virtuoso di sviluppo dell'economia marocchina e i margini di crescita ancora ampi della cooperazione bilaterale.

Il Ministro ha così ricordato alcuni punti di forza del tessuto economico del Paese nordafricano: un costante miglioramento del clima degli affari e del sostegno al settore privato da parte dello Stato e uno sviluppo senza precedenti del settore industriale, con quest'ultimo che funge da traino per le esportazioni e per la crescita del Pil (stimata intorno al 5% nei prossimi anni) e che porterà alla creazione di 150 mila posti di lavoro entro il 2020. E' stato inoltre posto l'accento sulla progressiva crescita della competitività, che viene ricondotta - secondo la spiegazione fornita dal Ministro Elalamy - alle numerose riforme realizzate, oltre che al basso costo del lavoro e alla rete infrastrutturale che sta diventando progressivamente sempre più efficiente. Sono state poi messe in rilievo le caratteristiche simili del sistema produttivo dei due Paesi, come la presenza diffusa di Pmi, e l'immagine fortemente positiva che in Marocco hanno i prodotti italiani, molto apprezzati. Di contro, Federica Guidi ha rimarcato

il crescente interesse delle imprese italiane verso il Marocco e le elevate competenze industriali e tecnologiche dei nostri operatori in numerosi settori.

Tra i comparti più dinamici, nei quali si presentano le maggiori opportunità, Elalamy ha citato l'automotive (da due anni prima voce dell'export marocchino, davanti alla produzione di fosfati) trainato dagli investimenti effettuati da Renault, Peugeot e prossimamente da Ford, oltre alla presenza di 400 mila Pmi dell'indotto; quello aeronautico, dove opera Bombardier e a breve aprirà i battenti Airbus; il comparto metallurgico e delle macchine industriali; ma anche il settore tessile, in forte ripresa, e quello delle energie rinnovabili. Il Ministro marocchino ha espressamente ricordato le potenzialità del settore infrastrutturale e agricolo, ambiti in cui Federica Guidi ha confermato la volontà dell'Italia di essere maggiormente presente, soprattutto per quanto riguarda la meccanizzazione agricola, settore in cui il nostro Paese è tra i leader a livello mondiale e già fortemente radicato in Marocco.

I due Ministri hanno infine aperto i lavori del Seminario 'Italia e Marocco: prospettive e opportunità per un nuovo partenariato economico', organizzato dall'Ambasciata d'Italia a Rabat in collaborazione con il Conseil de Développement et Solidarité e con il supporto dell'Ufficio Ice Agenzia di Casablanca. La giornata di lavoro era incentrata sui temi delle energie rinnovabili, della meccanizzazione agricola e del ruolo del Marocco come porta per l'Africa. ■

commerciale.rabat@esteri.it



■ Federica Guidi con il Ministro dell'Industria marocchino, Hafid Elalamy



PAROLA D'ORDINE EFFICIENZA

PRONTA LA SVOLTA DELL'ENERGIA PULITA

A inizio settembre, energie rinnovabili e risparmio energetico sono state al centro del Beirut Energy Summit. Una due giorni di confronto che getta le basi per la presentazione del nuovo Piano Energetico Nazionale per l'efficienza energetica, in fase di preparazione da parte del Governo libanese

La sesta edizione del 'Beirut Energy Forum 2015' che si è svolto nella capitale libanese dal 9 all'11 settembre scorsi ha rappresentato l'occasione per fare il punto della situazione nel settore del risparmio energetico e nella progressiva affermazione delle energie rinnovabili sia nel Paese sia nell'intera area mediorientale.

La due giorni di lavori ha anche fornito l'opportunità per discutere le prospettive di cooperazione e di sviluppo di entrambi i settori grazie all'intervento dei Ministri dell'Energia libanese e palestinese, di rappresentanti delle imprese e di esponenti delle organizzazioni internazionali tra cui Lega degli Stati Arabi, UNDP (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite), Unione Europea ed esperti del settore.

In particolare, il Ministro dell'Energia libanese, Arthur Nazarian, ha sottolineato l'importanza del Forum inteso come momento di discussione, utile per riunire in un unico consesso tutti gli attori interessati allo sviluppo futuro del mercato energetico in Libano e nell'area mediorientale. Nazarian ha quindi ricordato l'impegno profuso dal Governo libanese che è da tempo al lavoro per predisporre un Piano Energetico Nazionale per l'efficienza energetica (National Energy Efficiency Action Plan Neeap 2) e un Piano Nazionale per le Energie Rinnovabili. Il Ministro ha infine ringraziato l'Undp e l'Unione Europea per il sostegno sia a livello di pianificazione sia di cooperazione finanziaria e tecnica, auspicato inoltre che la collaborazione possa proseguire in futuro.

Il ministro dell'Energia dell'Anp, Omar Kittaneh, ha messo in evidenza come le energie rinnovabili rappresentino una grande opportunità per i Paesi che non dispongono di risorse proprie. Ha inoltre sottolineato come - a differenza di quanto si pensi - ormai le energie rinnovabili non hanno più costi di investimento iniziali eccessivamente elevati, soprattutto se confrontati con gli ingenti investimenti

WEB

[Il portale dell'Energy Forum](#)

necessari per avviare impianti di sfruttamento delle energie tradizionali. Un dato che appare ancora più evidente se si tiene conto che nel lungo periodo non ci sono costi per il carburante e che l'impatto sull'ambiente è decisamente più limitato. Questo è vero, ha spiegato il ministro, soprattutto per le installazioni a fini abitativi. Kittaneh ha concluso il suo intervento con il monito 'it's late, but not too late to reverse the situation', lasciando quindi intendere una chiara preferenza per le energie rinnovabili.

Da parte sua, il Presidente degli industriali libanesi, Fady Gemayel, ha messo in evidenza come gli interventi finalizzati a ottenere un risparmio energetico tangibile e l'installazione di impianti alimentati con energie rinnovabili - quando applicate all'industria - producano risparmi concreti e benefici nel lungo periodo, benché necessitino di investimenti iniziali che devono essere sostenuti da strumenti adeguati, per esempio prestiti agevolati.



■ Il Ministro palestinese dell'Authority per l'Energia, Omar Kittaneh

WEB

[Il progetto Med Desire](#)

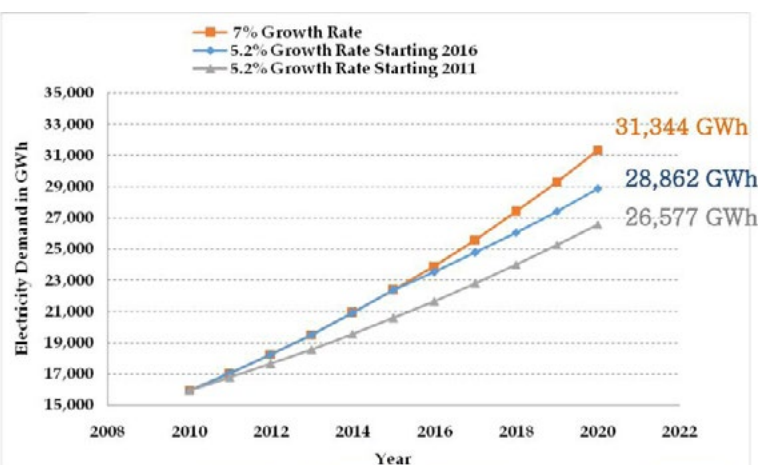


■ Il calendario che porterà alla nascita di NEEAP 2 - 2016/2020
(Fonte LCEC - Lebanese Center for Energy Conservation)

lati e garanzie a favore delle nuove imprese. Un'attenzione particolare è stata dedicata ai maggiori progetti di cooperazione con il Libano, finanziati dalla Ue nel quadro del Programma Enpi Med.

Nel corso del Forum, particolarmente interessante è stata la presentazione da parte del relatore italiano esperto tecnico del Progetto Med Desire, Franco D'Amore, del progetto finalizzato a studiare la fattibilità e l'impatto di misure legislative quali 'building codes' e in particolare le 'ordinanze solari', ovvero l'obbligo di legge di installare dispositivi per la produzione di energia da fonte solare-termica o fotovoltaica sugli edifici di nuova costruzione. Poi, in prospettiva, anche su quelli in fase di ristrutturazione. Il progetto si propone l'obiettivo di fornire linee guida e sviluppare campagne di sensibilizzazione sull'energia solare.

E' stata degna di nota anche la relazione dell'esperto tedesco Kurt Wiesengart finalizzata a presentare lo studio di fattibilità di 'Energy Efficiency code' per gli edifici, attraverso misure che



■ Crescita fabbisogno energia previsto al 2020
(Fonte LCEC - Lebanese Center for Energy Conservation)

WEB

L'ultimo piano libanese per l'efficienza energetica

impongano per legge l'installazione di strumenti di efficienza energetica come i doppi vetri, regolatori di acqua; e agevolazioni fiscali, per rendere economicamente ed energeticamente il più sostenibile possibile gli edifici, in particolare quelli abitativi.

Va infine sottolineata la presentazione - da parte dell'esperto libanese, Talal Salem - del progetto Foster-in-Med per la creazione di cinque strutture pilota - tra cui una in Libano, a Baabda, la sede dell'Istituto per la Ricerca Industriale, nei locali dell'Università libanese - selezionate per l'installazione di pannelli solari integrati nella loro struttura al fine di renderle autonome dal punto di vista energetico. ■

comm.beirut@esteri.it

WEB

Il sito del progetto Foster-in-Med



■ Il Libano è pronto a puntare con decisione sull'energia fotovoltaica

WEB

Il sito del programma Enpi CbcMed



TRE MLD EURO DALL'ESTERO

PER RILANCIARE L'AGRICOLTURA 2.0

Il comparto agricolo contribuisce per il 21,3% al Pil camerunense e ha grandi potenzialità per crescere ancora. L'industria di trasformazione alimentare è tuttavia assente e le autorità hanno deciso di varare un piano ambizioso per reperire ulteriori risorse necessarie a svilupparla

Con un tasso di crescita del 4% registrato negli ultimi 5 anni e un contributo alla formazione del Pil che ha raggiunto il 21,3%, in Camerun l'agricoltura è uno dei settori con maggiori potenzialità di sviluppo. Anche perché, dicono le statistiche, a essere coltivato è ancora meno del 20% della superficie complessiva del Paese. Numerose sono pertanto le opportunità legate all'espansione delle colture agricole, alcune delle quali costituiscono le principali voci dell'export, come cacao e banane. Di contro - per via dello scarso livello di sviluppo dell'industria di trasformazione alimentare - gran parte delle importazioni dall'estero riguarda prodotti già lavorati. Proprio per promuovere la meccanizzazione del settore agricolo e agevolare la nascita di un'agro-industria locale a oggi di fatto quasi assente, il Governo di Yaoundé sta attivando una serie di iniziative che potrebbero riservare significative opportunità d'interesse anche per il comparto agro-alimentare italiano, a iniziare dal Programma nazionale per l'investimento agricolo (Pnia).

Quest'ultimo è stato varato dal Governo per favorire lo sviluppo dell'agricoltura di seconda generazione, con un investimento di 3.700 miliardi di franchi Cfa (5,6 miliardi di euro) per il periodo 2014-2020, 2.000 dei quali (3 miliardi di euro) provenienti da finanziatori esteri (Ue, Francia e banche internazionali) e 1.400 miliardi (2,1 miliardi di euro) stanziati dallo Stato.

Un primo passo è stato compiuto durante la Conferenza sul Programma nazionale per l'investimento agricolo (Pnia), organizzata a metà settembre dal Ministero dell'Agricoltura. Il vertice si è concluso con un impegno da 1.330 miliardi di franchi Cfa (circa due miliardi di euro).

Il 45% dei finanziamenti raccolti - secondo le indicazioni fornite nel corso del vertice dal Ministro dell'Agricoltura, Essimi Menye,

sarà utilizzato per creare le infrastrutture rurali e per avviare la produzione necessaria a sostenere la crescita del settore. A testimonianza della priorità attribuita al settore agricolo nell'ambito della strategia nazionale per la crescita e per l'occupazione, i lavori della Conferenza sono stati avviati dal Premier, Philemon Yang, e dal Ministro dell'Economia, Emmanuel Ndjoumessi: il Pnia è infatti un programma quadro per modernizzare il comparto agricolo nazionale ed è articolato in 4 distinte componenti: sviluppo



■ Una piantagione di cacao in Camerun

della produzione e miglioramento della sicurezza alimentare, modernizzazione delle infrastrutture, gestione e valorizzazione delle risorse naturali, governance e sviluppo istituzionale.

Il Programma è considerato uno dei più efficienti, come dimostrato dai risultati ottenuti negli ultimi anni dal Camerun nella lotta contro la fame. Il tasso di esecuzione del Pnia sarebbe infatti tra i più alti rispetto alla media dei piani di sviluppo camerunesi, ritenuta quest'ultima molto debole dalle agenzie internazionali che hanno più volte sottolineato la scarsa capacità di spesa e di realizzazione del budget del Governo. Principale elemento qualificante del Pnia è invece il coinvolgimento del settore privato che concorre, con banche commerciali locali e istituti di microfinanza, al finanziamento del Programma. ■

commerciale.yaounde@esteri.it

WEB

Il sito dell'Ifad



ANCE: PAROLA D'ORDINE AFFIDABILITÀ BENE LE IMPRESE EDILI ITALIANE ALL'ESTERO

Per il decimo anno di fila, anche nel 2014 il valore della produzione conseguito oltre confine dalle imprese edili italiane ha consentito di chiudere in attivo il saldo, compensando la debolezza registrata ancora sul territorio nazionale. È quanto emerge dal Rapporto 2015 dell'ANCE

Cresce il giro d'affari delle imprese di costruzione italiane all'estero. Secondo quanto ha rilevato il Rapporto ANCE 2015 presentato a inizio ottobre alla Farnesina, il valore della produzione messo a segno nel corso del 2014 si è infatti attestato a circa 10,5 miliardi di euro, in crescita del 10,2% rispetto ai dodici mesi precedenti. Si tratta del decimo anno consecutivo di crescita oltre confine, con un aumento cumulato del giro d'affari che si attesta ora al 237,5% anche grazie a un giro di commesse oltre confine che hanno un valore complessivo superiore a 72 miliardi di euro, ripartite su 85 Paesi.

La chiave dell'ulteriore traguardo toccato nel corso dello scorso anno, ha sottolineato l'ANCE nell'indagine, è proprio la progressiva crescita dell'internazionalizzazione. Non a caso, le 38 imprese che rappresentano il panel del rapporto hanno creato o controllavano già circa 250 società edili di diritto estero al di fuori dell'Italia. Non c'è quindi da stupirsi se da ormai sei anni il fatturato oltre confine rappresenta più del 50% del totale della produzione, con un picco del 64,1% segnato nel 2014.

Per quanto riguarda il breakdown geografico dei cantieri, nel corso dello scorso anno le imprese italiane si sono ulteriormente



■ Il Vice Presidente dell'Ance, Giandomenico Ghella

espanso e hanno debuttato in sei nuovi mercati: Austria, Bosnia-Erzegovina, Gibuti, Benin, Tanzania e Uganda. Come da tradizione, l'Unione Europea si è riconfermata l'area in cui si sono concentrati i lavori di importo maggiore e ha un peso pari al 40,7% di tutto il portafoglio lavori (nel 2013 era al 10%). La classifica dei principali Paesi per valore delle commesse acquisite vede però in testa un Paese nordafricano, l'Algeria (oltre 820 milioni di euro), seguita da Francia (786 milioni), Russia (704 milioni), Polonia (678 milioni) e Turchia (650 milioni). Il totale generale delle commesse vede sempre in testa il Venezuela (11,5 miliardi il controvalore complessivo), seguito a grande distanza da Turchia (6,3 miliardi), Algeria (4,8 miliardi) ed Etiopia (3,66 miliardi). In aumento risultano anche i lavori acquisiti nei mercati più avanzati. Nel 2014, infatti, il valore delle nuove commesse nei Paesi del G20 è stato di oltre 4 miliardi, superiore alla media degli ultimi 10 anni, il 38% del totale delle nuove acquisizioni e il 33% del valore complessivo dei cantieri attivi.

Complessivamente, i cantieri delle società campione oltre confine sono 662 (187 nuovi nel 2014), per un portafoglio ordini che sfiora

TASSI DI CRESCITA ANNUALI DEL FATTURATO GLOBALE - in %

	Fatturato globale	Fatturato nazionale	Fatturato estero
2005/2004	1,3	-7,2	19,9
2006/2005	9,7	-2,0	29,6
2007/2006	8,0	2,4	15,2
2008/2007	11,9	8,0	16,5
2009/2008	1,1	-9,5	12,3
2010/2009	2,4	2,1	2,5
2011/2010	6,4	7,0	5,8
2012/2011	2,8	-7,0	11,1
2013/2012	5,1	0,3	8,6
2014/2013	3,3	-7,1	10,2

Fonte: Ance - Indagine 2015

■ Nell'ultimo decennio la crescita del fatturato all'estero ha 'salvato' il giro d'affari complessivo delle aziende edili italiane

WEB

L'indagine dell'Ance



Milioni di euro			
Rank 2014	Produzione estero 2014	Produzione globale 2014	Valore nuovi contratti esteri 2014
1 Salini Impregilo	3.458,4	4.194,1	2.541,4
2 Astaldi	1.969,8	2.652,6	1.144,4
3 Condotte	710,0	1.157,0	642,8
4 CMC	575,1	1.104,8	829,8
5 Bonatti	531,8	746,9	743,2
6 Ghella	433,7	584,5	967,5
7 Rizzani de Eccher	418,8	580,0	823,7
8 Trevi	417,8	497,9	476,5
9 Maltauro	339,2	544,9	71,2
10 Cimolai	313,6	473,3	158,5

■ Le prime dieci imprese italiane per produzione all'estero nel 2014

ra i 41 miliardi di euro e un importo contrattuale di poco inferiore ai 73 miliardi. Le concessioni sono in tutto 24 (tre quelle nuove che si sono aggiunte lo scorso anno), per 35,4 miliardi di importo contrattuale di cui 5,3 miliardi di diretta competenza delle imprese italiane.

La parola d'ordine rimane ancora una volta affidabilità, elemento che continua a contraddistinguere il sistema italiano. Oltre confine, le nostre imprese, vengono infatti riconosciute per la spiccata capacità di realizzare e gestire complessi sistemi infrastrutturali (auto-

strade, ferrovie, porti, aeroporti, opere idrauliche, generazione e distribuzione dell'energia e dell'acqua, complessi immobiliari, strutture sanitarie avanzate, cicli ambientali, restauro).

Lo spaccato per tipologia d'opera realizzata oltre confine evidenzia che anche nel 2014 il settore ferroviario - con il 28,5% delle commesse - ha continuato a fare la parte del leone anche nel corso del 2014; a seguire, le opere stradali (22%) e quelle di carattere idraulico (18%). Complessivamente, le infrastrutture a rete, vale a dire ferrovie, autostrade, metropolitane, oleodotti, gasdotti, reti elettriche e idriche, rappresentano quasi il 70% del portafoglio lavori in fase di esecuzione per mano delle imprese italiane.

Si conferma il trend di crescita degli interventi di edilizia civile - residenziale e non - osservato da qualche anno a questa parte. Nel 2014 hanno infatti raggiunto il 7% del totale del portafoglio lavori. In particolare, l'ANCE rileva come sia stata trainata da numerose realizzazioni nel settore ospedaliero e carcerario, oltre che in quello dei business center, degli hotel, delle università e dei centri di ricerca, dei musei, dei parcheggi e delle infrastrutture legate alla logistica.

Maggiore importanza vanno via via assumendo anche gli interventi in campo ambientale (impianti di smaltimento rifiuti, potabilizzazione, dissalazione e waste to energy), grazie al crescente know-how che le imprese italiane stanno maturando nel corso degli anni. In aumento, infine anche, la dimensione media dei lavori: nell'arco di un solo anno è passata dagli 85,3 milioni di euro del 2013 ai 108,5 milioni nei 12 mesi successivi. Il 61% delle commesse in corso all'estero ha un valore medio di 25 milioni di euro. ■

www.ance.it

PRINCIPALI PAESI DI ACQUISIZIONE DELLE COMMESSE					
Importo commesse in milioni di euro					
NUOVE ACQUISIZIONI 2014			TOTALE GENERALE DELLE COMMESSE IN CORSO		
1	Algeria	822,0	1	Venezuela	11.512,8
2	Francia	786,4	2	Turchia	6.306,4
3	Russia	704,3	3	Algeria	4.803,9
4	Polonia	678,3	4	Etiopia	3.665,5
5	Turchia	650,3	5	Arabia Saudita	3.572,5
6	Perù	603,1	6	Russia	3.330,2
7	Brasile	588,4	7	Panama	3.120,5
8	Stati Uniti	543,2	8	Svizzera	2.468,1
9	Slovacchia	410,7	9	Stati Uniti	2.452,3
10	Austria	377,9	10	Qatar	2.313,2
TOTALE PRIMI 10 MERCATI 2014		6.164,5	TOTALE PRIMI 10 MERCATI		43.545,5
TOTALE NUOVE ACQUISIZIONI 2014		10.540,2	TOTALE COMMESSE IN CORSO		72.956,7



Le maggiori aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero in ottobre

Paese	Gara	Azienda	Valore
Argentina	Fornitura del sistema informativo ospedaliero all'Ospedale Gobernador Cepernic	Noemalife	1,4 mln usd
Belgio	Fornitura del laser Thunder Art per pulitura e restauro di 5 sarcofagi egizi a un museo di Bruxelles	El.En	nd
Cina	Fornitura e installazione cavo sottomarino per interconnessione tra isola di Hainan e Cina continentale	Prysmian	140 mln usd
Germania	Produzione di attrezzatura per fusione in serie della testa di un motore quattro cilindri Volkswagen	Modelleria Brambilla	0,1 mln euro
Polonia	Realizzazione della Linea 2 della Metropolitana di Varsavia	Astaldi (in consorzio)	~ 540 mln
Myanmar	Realizzazione, consegna e installazione di due raffinerie modulari	Itp Benelli e Meta Carpenteria	~ 750 mln usd
Kazakistan	Rivestimento, appesantimento e applicazione di anodi nel progetto Kashagan del Consorzio Ncoc	Riveco GeneralSider	18 mln usd
Bolivia	Realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica per biomasse	Cooprogetti	0,42 mln uds
Kuwait	Consulenza per il progetto pilota per lo sviluppo dell'imprenditoria	Lattanzio Group Advisory	0,85 mln usd
Vietnam	Tratto per la costruzione della linea metropolitana di Hanoi (Cp03, linea 3)	Ghella (in consorzio)	307 mln usd
Eritrea	Costruzione di 73 impianti fotovoltaici	Enertronica	7 mln euro

Fonte: elaborazione MF DowJones su dati comunicati dalle società



DATA	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
12 novembre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Campobasso	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	dgsp1@esteri.it
17 novembre 2015	Seminario Iran	Modena	Unioncamere Emilia Romagna; CCIAA di Modena; PROMEC	staff@rer.camcom.it
18 novembre 2015	India: opportunità commerciali e aspetti legali e contrattuali	Milano	PROMOS	maura@molteni@mi.camcom.it ; matteo.zilocchi@mi.camcom.it
28 - 30 novembre 2015	Missione imprenditoriale in Iran guidata dal VM Calenda	Iran	Confindustria; MiSE	www.sviluppoeconomico.gov.it
2 dicembre 2015	Angola e Nigeria opportunità di business per il settore Arredo & Contract e Edilizia	Monza	PROMOS	cristina.meloni@mi.camcom.it
3 - 4 dicembre 2015	Missione ANCE	Bratislava (Repubblica Slovacca)	ANCE	estero@ance.it
16 dicembre 2015	Road Show per l'Internazionalizzazione - Italia per le imprese	Como	Cabina di Regia per l'Italia Internazionale	dgsp1@esteri.it

Newsletter online realizzata da MF Dow Jones News in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese. Ufficio I (Promozione e Coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del Sistema Economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Pubblicazione in formato elettronico.

Sede legale-contatti:

MF-DowJones News
Via Burigozzo, 5
20122 Milano
Tel. +39 - 0258.21.97.15

Redazione:

Oscar Bodini

Collaboratori di redazione del MAECI:

Cristiana Alfieri
Federico Bernardi
Paola Chiappetta
Matteo Corradini
Veronica Ferrucci
Sonia Lombardi

Direttore Responsabile:

Paolo Panerai

Responsabile della linea editoriale:

Nicola Lener

Grafica:

Arianna Cerri
Elena Capelli

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Per contattarci: <http://www.sistemapaese.esteri.it>
sostegnoimprese@esteri.it